

SCRITTI SENZA FRONTIERE

n.6 FEBBRAIO 2015

GIORNALINO SCOLASTICO DELL'I.I.S. "SASSETTI - PERUZZI" - FIRENZE



A John Lennon si attribuisce l'aforisma "la vita è quello che ti succede mentre stai facendo altri progetti". Poche frasi brevi come questa contengono verità altrettanto assolute.

E' più di un anno che faccio progetti che la vita poi sistematicamente si diverte a scompigliarmi.

Uno di quelli a cui tenevo di più era conservare in vita il giornalino della nostra scuola, inventato insieme a voi quattro anni fa, cercando di alimentarlo a spizzichi e bocconi nei ritagli di tempo, nei pomeriggi rubati agli impegni, ai doveri a cui non ci si può sottrarre.

A volte però piovono tra capo e collo eventi più grandi di noi: fanno male e pesano, perché riguardano noi stessi o toccano persone a cui vogliamo bene. La vita, all'improvviso, si accartocchia, si storpia, si stravolge, prende ritmi che non conosceva, si adegua a esigenze più pressanti, ci costringe a rinunciare a piani e progetti, o almeno a rimandarli. Come una tempesta che impedisce a una nave di partire e la confina nell'angusto perimetro del porto.

Ora che la tempesta pare placata, però, vorrei provare a ripartire per l'alto mare aperto.

Mi accompagna il professor Biagio Palacino che si occupa dell'impaginazione e che ringrazio molto.

Consegniamo nelle vostre mani il primo numero di questo nuovo anno: ci troverete dentro rubriche consuete che i più grandi conoscono già e che i più giovani vedranno per la prima volta. Come eravamo abituati a fare, si parlerà di cinema, di musica, di poesia, di luoghi sconfinati e lontani, della nostra piccola città, di cosa succede tra le nostre mura ma anche di ciò che accade lontano da noi.

Avete collaborato in molti. Sono veramente grata a tutti.

Nel prossimo numero conto di avervi ancora più numerosi, e sempre così curiosi, vitali, genuini.

Antonella Landi



Tutto quello che è successo tra le pareti della nostra scuola: resoconto di lavori svolti in classe, cronache di uscite didattiche, indagini, riflessioni.

Studiare e lavorare: che faticaccia!

Non sono una brava scrittrice ma sono una persona alla quale piace andare oltre l'apparenza. Ho molto poco da dire su di me. Ho origini peruviane, vivo in Italia da diversi anni, studio e lavoro contemporaneamente come fanno anche altri ragazzi. Il mio ritmo di vita non è così semplice, è un po' dura a volte. Molte persone mi chiedono come faccio a studiare e a lavorare allo stesso tempo, la mia unica risposta è: basta solo l'impegno e avere la voglia di crescere e imparare.

Essere allo stesso tempo una studentessa e una lavoratrice richiede sforzi particolari, non fornisce delle grandi soddisfazioni. Ciò consente però non solo di imparare a gestire al meglio il proprio tempo, ma anche di affinare quelle capacità che un giorno saranno necessarie per il posto di lavoro che si otterrà in futuro. Purtroppo ogni studente lavoratore come me ha il doppio

dello stress rispetto ad altri ragazzi che studiano e basta: devo fare uno sforzo maggiore per sostenere i compiti e superare l'anno scolastico con successo.

Ovviamente non si vive di solo lavoro e studio, perciò è importante mettere in conto anche il tempo da passare in famiglia, le uscite con gli amici e le varie attività di tutti i giorni.

Per me lo studio è molto importante: rappresenta la vita, rappresenta il maggiore nemico dell'ignoranza, è un'attività che ci accompagna da quando siamo bambini e che con il tempo si trasforma in rapporto alla nostra crescita, alla nostra capacità di apprendimento e alla maturità nel modo con cui orientarci nel futuro, insomma rappresenta tutto quello per il quale dovrai faticare per ottenere buoni risultati nel mondo scolastico ma soprattutto nella vita.

Lariza B. Salavarría

DAN SI PRESENTA

Cara Prof, lei saprà bene che non è semplice descrivere se stessi. Ognuno di noi ha i suoi difetti, le sue paure e le esperienze di vita interiori. Comunque. Sono quel ragazzo in prima fila, unico tra le cinque belle compagne di classe. Mi sono messo per ultimo, così almeno sono più libero, posso distrarmi dalla lezione oppure usare il cellulare di nascosto. Questo non vuol dire che a scuola non stia attento alle lezioni anzi, quando un professore spiega qualcosa che mi interessa pendo dalle sue labbra.

Mi interessa la personalità della gente, non mi piacciono gli arroganti, gli egoisti, i falsi e gli indifferenti. Credo di essere generoso e di dedicare molte energie agli altri, però se mi mettono sotto pressione, riesco a dire di no. Mi piace giudicare la gente per quello che fa, come del resto chiunque altro, sono socievole ma spesso gli altri mi trovano silenzioso e sono capace di ridere per ore se trovo la compagnia giusta e credo che ognuno sia fatto a modo suo. Gioco al calcio da quando avevo quattro anni, mi interessano la musica e... le ragazze. E infine: mi piace vivere!

Dan Prepelita III AACC

Colloqui Fiorentini

"Amai la verità che giace al fondo, / quasi un sogno obliato, che il dolore / riscopre amica. Con paura il cuore / le si accosta, che più non l'abbandona".

Basterebbero questi pochi versi di una delle poesie più famose di Umberto Saba, per capire quanto gli dobbiamo voler bene. Per capire che siamo di fronte ad una persona amica, vicina a noi e alla nostra vita, perché vicina al cuore umano, che è anche il nostro.

"Amai la verità che giace al fondo...". Al fondo delle nostre giornate, degli incontri quotidiani con i nostri compagni di classe, nell'apparente banalità dello studio, degli affetti più veri, così veri, che possiamo darli a volte per scontati. La verità, di cui tutti noi a volte dubitiamo, che mettiamo

sempre in discussione, ma che spesso sentiamo come mancanza, quasi con nostalgia. Quella verità che a volte scordiamo

"come un sogno obliato..." e ci vuole il dolore per risvegliarci, per farci accorgere che ci siamo dimenticati di cercarla. Il dolore, questo sentimento misterioso, oscuro, eppure nelle poesie di Saba stranamente luminoso, che apre porte segrete e dischiude la via a

tesori sotterrati. E una volta ritrovata, questa verità, con che timore la accostiamo, con che paura di sciuparla, di perderla, di farsela sfuggire dalle dita e dal cuore: "Con paura il cuore / le si accosta, che più non l'abbandona". Ma sentiamo che tutta la nostra vita avrà senso se non l'abbandoniamo più.

Questa è la proposta dei Colloqui Fiorentini nella sua XIV edizione, dedicata al grande poeta triestino Umberto Saba: la possibilità non di studiare un autore in più, ma di incontrare un amico, un grande amico con cui fare insieme un pezzo del meraviglioso cammino della nostra vita. Di verità in verità.

Pietro Baroni

(Direttore de "I Colloqui Fiorentini")



...IERI... OGGI...

Eccoci qui... di nuovo ad occuparci del giornalino della scuola. Noi eravamo due di quelli che dicevano che una volta diplomati, a scuola non ci saremmo più venuti per nessun motivo e, invece, siamo già passati più volte a salutare gli amici che avevamo nelle altre classi e... sì, anche i professori perché ne avevamo nostalgia. Così, quando la prof. Landi ci ha chiesto se volevamo scrivere un articolo per il nuovo numero del giornalino della scuola, non ci abbiamo pensato due volte ed abbiamo risposto di sì.

Avevamo pensato di raccontare il nostro tentativo di entrare nel mondo del lavoro, ma poi ci siamo detti che, vista la situazione critica del momento, sarebbe stato soltanto un ennesimo elenco di lamentele come quelle che ci vengono propinate quotidianamente in tutti i talkshow che ci bombardano dai vari canali televisivi, così abbiamo pensato di raccontare com'era e cosa hanno fatto i nostri genitori ai loro tempi usciti dalle superiori in base a quello che ci hanno raccontato sul loro primo approccio al mondo del lavoro.

Essendosi diplomati negli anni '70 ci hanno detto che, così come oggi, anche allora era difficile trovare il primo impiego perché tutti gli annunci richiedevano esperienza, ma allora c'era molta più disponibilità di posti di lavoro tanto che si riusciva quasi sempre a trovare qualcosa. Le prime esperienze, comunque, non le hanno fatte in un ufficio, ma hanno cominciato con lavori diversi da quello per cui avevano studiato. Gli è capitato di dover lavorare alle bancarelle del mercato o ad esempio in un laboratorio che produceva timbri e targhe, come commessi o ancora vendevano i giornali o vendevano il pane.

Dopo degli inizi difficoltosi, ognuno di loro però è riuscito a riscattarsi trovando il proprio lavoro adatto ai titoli di studi che avevano come ad esempio, come responsabile di un ufficio acquisti per una fabbrica, o

con contratti a termine in un ufficio come impiegati o addirittura c'è chi si è creato una ditta propria.

Sapevamo che prima o poi sarebbe toccato anche a noi dover fare quel passo che ci veniva ripetuto come una cantilena, o una filastrocca da imparare a memoria, fin da quando abbiamo messo piede nel mondo della scuola, il passo che ci faceva diventare veramente maturi più dei diciotto anni: entrare nel mondo del lavoro. Certo è che forse tra cose belle e brutte, divertenti e spregevoli, quel giorno è arrivato molto presto e le cose sono cambiate molto da quando ci venne detto per la prima volta: "Studia, che più studi, più potrai permetterti di sceglierti il lavoro che desideri!" e oggi quel lavoro non si trova neanche se lo desideriamo, perché con il tempo di crisi che corre con le aziende che chiudono con chi non sa più che farsene dei dipendenti che già, noi la nuova generazione di neodiplomati e neofiti del mondo del lavoro ci troviamo a cercare di elemosinare un posto per tre mesi, per poi elemosinarne un altro per 2 mesi e un altro e così via.

Purtroppo nella realtà di oggi non è come ai tempi dei nostri genitori, oggi non abbiamo nemmeno grandi possibilità di essere presi come tirocinanti atti ad imparare un mestiere e a farsi la cosiddetta esperienza, perché i datori di lavoro non si accollano il peso di un principiante e non vengono neanche agevolati o invogliati dallo Stato a farlo.

Ora, fuori dal mondo scolastico, ti rendi conto che almeno quando eri dentro a quell'istituzione, anche se per poco, anche se da pochi, anche se per brevi attimi nei famosi lunghi cinque anni di scuola superiore di secondo grado sei considerato una persona umana fatta di carne, ossa e sentimenti. Invece al di fuori di quei cancelli sei solo un numero, sei solo un'e-mail sconosciuta a cui manderanno test stupidi per lavori per i quali di logica non servirebbero neanche, per illuderti che ti



prenderanno, o semplicemente ti cestinano. Ti fanno capire che per un'opportunità il lavoro te lo devi creare anche quando si tratta di una piccola esperienza in un'azienda.

Tutto questo non ti demoralizza, no, perché come ho già detto ad altri, con i tempi che corrono ce lo aspettavamo e non fa alcuna differenza, ma fa letteralmente girare i cosiddetti (io ci metterei incazzare) giorno dopo giorno vedere tutta l'incompetenza e la stupidità di molte persone che non si sa come o per quale volontà divina sono nel mondo del lavoro oggi.

Noi ringraziamo il fatto di affrontare questa situazione insieme spalleggiandoci a vicenda facendoci pesare il meno possibile ma abbiamo un monito per tutti quelli che sono all'interno della scuola oggi, specialmente per chi ci è appena entrato da poco come le classi prime e seconde: godetevi questa scuola perché (credeteci) non vi ricapiterà mai più nella vita un'esperienza così bella, per quanto brutta possa sembrare. Lo diciamo anche ai più scettici che non vedono l'ora di uscire perché pensano già di avere il futuro in mano o non sopportano quello che hanno ora, dopo non potrete tornare indietro, al massimo potrete fare come noi tornare a trovare chi ci sarà dopo, ma sentirete dentro di voi che oramai non sarà più lo stesso. In bocca al lupo a tutti, alle quinte specialmente.

Claudio Battaglini e Ilham Enhali

La frequentiamo tutti i giorni, è al centro dei nostri pensieri e dei nostri discorsi, spesso vorremmo che sparisse per sempre, ma ci siamo mai chiesti davvero

A COSA SERVE LA SCUOLA?

Ecco cosa hanno scritto alcuni studenti della 3 A ss dopo averne discusso in classe con la professoressa di Psicologia.

Francesca Ranieri:

Sveglia impostata per le sei, corsa veloce in bagno per lavarsi e fretta di prendere l'autobus per arrivare a scuola prima che il professore della prima ora finisca di fare l'appello. La routine di un adolescente è questa ogni mattina per cinque volte alla settimana. Sicuramente per questo un qualsiasi ragazzo dai 14 ai 18 anni vi dirà che andare a scuola è una scocciatura. Dopotutto non credo ci sia persona che non abbia mai pensato di interrompere questo rituale almeno una volta. Eppure anni fa non si sentivano così tante lamentele; i ragazzi andavano a scuola, tornavano a casa e poi aiutavano i genitori in ogni modo utile. Ora avete visto cosa succede? I ragazzi fanno "forza" da scuola per saltare cinque ore, falsificano la giustificazione per il giorno dopo e i genitori la maggior parte delle volte li credono seduti ai banchi, ascoltando la lezione dei docenti invece di andarsene in giro con gli amici "forcaioli". Allora perché l'hanno creata la scuola se nessuno ha voglia di frequentarla? Chiedete a dieci ragazzi se sia un piacere venire a scuola, e nove e mezzo di loro vi daranno la stessa risposta senza pensarci due volte: assolutamente no!

Io e la mia generazione non possiamo ricordarlo, ma se provassimo a chiedere ai nostri genitori, o anche meglio ai nostri nonni come fosse prima la scuola, avremmo una descrizione ben diversa da quella della situazione attuale. Quando mia mamma andava a scuola erano in 33 e con un solo insegnante per tutte le materie. Invece ora c'è il docente per italiano, quello di inglese, francese e così via.. La scuola ha fatto passi da gigante ma sotto alcuni aspetti non è riuscita a progredirsi. In cosa? Beh, semplice. Dal punto dei vista dei ragazzi c'era, c'è e sempre ci sarà una specie di muro invisibile tra loro e l'insegnante e pri-

mi tempi. Un muro il quale solo pochi docenti riescono ad abbattere, conquistandosi la fiducia dell'alunno. Prima l'insegnante era l'insegnante, e l'alunno il ragazzo che doveva imparare senza relazionare niente col docente se non fosse strettamente legato all'istruzione. Invece, ciò che ai ragazzi piace di più è la confidenza. Poter dialogare sia di storia che di politica (se a qualcuno la politica interessa per davvero). Poter chiedere consigli ai professori su come affrontare una situazione difficile. E non è un passo facile entrare in confidenza, né per il docente né per l'alunno. Senza quel muro, forse, solo cinque o quattro ragazzi risponderanno che venire a scuola è una rottura di scatole. Nonostante tutto, i ragazzi sanno che la scuola è necessaria, anche se per loro non è il passatempo migliore fra tutti. Una cosa che ai ragazzi sicuramente non dispiacerebbe? Meno compiti! Vabbè, quelli si possono sopportare.

In conclusione, nessun ragazzo odia la scuola per davvero. E' a scuola, tra i banchi di classe che si formano le conoscenze con i ragazzi. Quanti alunni hanno trovato fra i compagni di classe il proprio migliore amico? Quasi tutti, e ciò che i ragazzi imparano a scuola, viene sempre messo in pratica nella vita quotidiana. Parole nuove di inglese, la storia e la matematica. Se un ragazzo risponde che preferirebbe stare a casa invece che a scuola, state certi che nel profondo sa che non è vero. Perché magari la sveglia non suona alle sei una mattina, ma non appena ti svegli e pensi ai tuoi compagni a scuola che parlano mentre il professore li richiama, che copiano durante un compito di matematica.. qualunque ragazzo preferirebbe essere sopra ai libri con i propri compagni, che starsene a casa a dormire.

Martina Nacci:

La scuola, secondo me, serve come aiuto per sviluppare conoscenze e competenze per poi essere pronto ad entrare nel mondo degli adulti. E' utile per socializzare e maturare ma purtroppo quasi nessuno ci va volentieri. Secondo me è un po' colpa degli insegnanti che il più delle volte potrebbero rendere le lezioni un po' più attive creando anche un buon rapporto con gli alunni; cosa che invece raramente viene fatto, dato che si tende a tenere un comportamento fin troppo professionale. La scuola è utile anche per chi non può permettersi di studiare perché offre una cultura anche alle persone più disagiate economicamente. Secondo me diventa inutile quando l'alunno ci viene di malavoglia. Non ha stimoli neanche dai professori per iniziare a studiare o quando inizia a marinarla proprio perché non si trova bene con i professori e l'ambiente. Quindi in conclusione la scuola da un punto di vista professionale è utile, ma se non c'è una parte di umanità, talvolta può diventare solo una cosa fatta di malavoglia che ti porta a farla diventare una cosa inutile. Perché alla fine non impari nulla.

Chiara Gargani:

La scuola per me serve a darti un metodo di studio, a insegnarti le basi perché senza di quelle non puoi fare altro.

Certo puoi imparare anche su internet oppure a giro per il mondo ma secondo me è meglio farsi una vita sociale, anche se significa studiare e alzarsi presto la mattina per andare a scuola (purtroppo la vita sarà sempre così soprattutto nel mondo del lavoro) che fissare uno schermo di un computer senza possibilità di dialogo.

...A COSA SERVE LA SCUOLA?

Elena Ciobanica:

Secondo me la scuola serve per imparare cose nuove, fare nuove conoscenze, studiare per raggiungere l'obiettivo che volevi, quindi prendere il diploma e fare il lavoro che sognavo sin da piccola. Per me la scuola è fondamentale perché fai qualcosa per esserne fiera e quindi dire un giorno "Mamma mia, guarda ho un lavoro, finalmente ho raggiunto il mio obiettivo, ora sono fiera di me per aver studiato e faticato tanto per una cosa che ora è raggiunta". Io vorrei un giorno dire così, esattamente questa frase. Ecco perché per me è importante la scuola perché se non studi in un ambiente

che ti piace e con le persone che ti insegnano non c'è la potresti fare mai da sola. Per esempio in casa mia non c'è nessuno che mi può spiegare un capitolo di psicologia o matematica, io ho sempre studiato da sola con le mie forze. Io sinceramente senza la scuola non potrei mai farcela a studiare da sola perché a volte è difficile seguire, in classe, una spiegazione complicata, figuriamoci studiarlo da sola. Insomma per me la scuola è importante anche perché ci sono persone che si sono pentite di averla lasciata e si sono resi conto dopo di quello che hanno fatto.

Silvia Masoni:

La scuola serve per farti apprendere le cose basilari che ti servono per la vita, per ampliare i tuoi orizzonti con nuove materie, per approfondire argomenti. La scuola serve per ciò che sei e per ciò che diventerai. Una buona istruzione fa in modo che tu possa fare le tue scelte, pensare con la tua testa e ti garantisce indipendenza.

La scuola serve anche a maturare, a scoprire nuove cose ed a integrarsi nella società, a confrontarsi con altre persone ed a socializzare.

La scuola serve a non renderti ignorante, menefreghista e superficiale.

La nostra società smetterebbe di funzionare se non ci fosse l'istruzione, per funzionare ha bisogno di persone con conoscenze e cultura come persone in grado di curare malattie o di costruire edifici; perché dalla qualità dell'istruzione in gran parte dipenderà il nostro futuro.

La scuola è il luogo in cui si apprende cosa vuol dire Libertà e dove si forma il nostro carattere.

La scuola è una fase di preparazione alla vita.

Tatiana Bruno:

Mettendo da parte che secondo me la scuola, ad oggi, ha parecchi problemi, è fondamentale, perché senza istruzione, senza cultura, senza tutto questo, saremo un branco di ignoranti. Per funzionare il mondo ha bisogno di persone dotate di conoscenza, di concetti fondamentali. Se questo viene a mancare, vengono a mancare anche molte altre cose, come i dottori, gli insegnanti ecc...

La scuola serve per mandare avanti un po' tutto il sistema.

Sì, è vero anche io molte volte non nego che ho pensato di lasciarla, "tanto ho sedici anni chi me lo impedisce". E' verissimo, è una cosa giustissima, ma è dalla scuola che dipende il tuo futuro, è da lì che puoi diventare un dottore, avvocato ecc..., o fare cose che non ti piacciono minimamente, soltanto per il fatto di prendere soldi, senza

un titolo di studio oggi giorno non vai da nessuna parte. Nel momento in cui mi sono soffermata e ho pensato queste cose, ho pensato anche, fuori da qua non c'è lavoro e se c'è, ce n'è veramente poco, e senza un diploma o un attestato non ti assumono, allora a quel punto te la fai venire la voglia di finire la scuola, perché fuori da lì c'è tutto un mondo diverso.

Scuola non è solo sinonimo di qualcosa di brutto, scuola è anche un posto in cui fare amicizia conoscenze varie, ti crei le tue amicizie e le tue antipatie, tante persone per situazioni varie preferiscono stare a scuola che a casa...

Detto questo, con sincerità dico che a me la scuola non piace, anzi non piace in parte, (dipende dalle materie e dal docente che le insegna), ma dobbiamo farla per il futuro, il nostro futuro.

Alexandru Netu:

La scuola è un luogo adatto per studiare e imparare ma non fa per tutti. La scuola ha i suoi pregi e i suoi difetti. Considero più importante ricevere il diploma alla fine degli studi per avere una possibilità in più rispetto a coloro

che non l'hanno ancora ricevuta. Dal punto di vista istruttivo le cose imparate a scuola si possono anche dimenticare se non si ha a che fare con un lavoro che abbia a che fare con la materia.

Alessia Azzurri:

Cos'è per me la scuola? La scuola per me è un dovere, il piacere di frequentare i coetanei, un modo per imparare qualcosa che possa aiutarmi nel mio futuro e nel lavoro. Più che altro, mi sembra un'occasione che non tutti hanno e che non va sprecata. La scuola è un modo per relazionarmi con gli altri, per rafforzare le mie conoscenze, imparare da me stessa cosa sono in grado di fare.

LA BUONA SCUOLA, SECONDO NOI

(Gli studenti della classe 1Ass dicono la loro)

Noemi Bettarini:

Il primo giorno di scuola sono rimasta delusa dall'edificio. La mia nuova scuola esteticamente non è bellissima: è molto vecchia e cade a pezzi. Io sono capitata in un'aula minuscola, con dei buchi nel soffitto, se mi affaccio alla finestra vedo una struttura fatiscente. Però non posso dire nulla di negativo a riguardo dei professori: sono tutti carini, presenti e si sono dimostrati molto disponibili. Secondo me una buona scuola dovrebbe avere bagni funzionanti e più puliti e poi dovrebbe migliorare l'aspetto esteriore perché, anche se si lavora bene e una volta entrati ci si trova a proprio agio, ci sono alcune cose che fanno pensare il contrario. Io sono sicura che questa sia

la scuola giusta per me: ho trovato l'indirizzo che cercavo, dei compagni con cui mi trovo bene, dei professori non tanto severi e mi accontento, anche se ci sarebbero un paio di cosette da sistemare. Una di queste è l'organizzazione: le classi non si sapevano prima dell'inizio della scuola, nella prima settimana abbiamo già avuto delle supplenze, gli orari anche se sono provvisori non li sappiamo fino all'ultimo momento. Io non so come funzionano le altre scuole superiori, ma alle medie era tutto diverso. Però, anche se la situazione dovesse rimanere questa, io mi accontenterei, perché a conti fatti mi trovo molto bene.

Francesca Gonfiantini:

Sono una ragazza di quasi quattordici anni. Ho frequentato la scuola media "Giuseppe Pascetti" a Sesto Fiorentino, dove mi sono trovata molto bene: era una scuola pulita, con aule grandi. Ogni studente aveva un cartellino con il proprio nome e cognome chiamato badge. Alla Pascetti c'era anche il registro elettronico da cui a casa potevi vedere i compiti assegnati dai professori. In quella scuola ho passato tre anni. Mi è molto dispiaciuto andare via, soprattutto per i professori ci hanno insegnato molto. Adesso mi trovo alle superiori. La mia nuova scuola si chiama "Sassetti-Peruzzi". Sono in 1Ass, l'indirizzo socio-sanitario. In classe siamo pochi, circa 11 ragazzi e questo da un certo punto di vista è un bene. La mia paura è che se a giugno ne bocciano tanti ci ritroveremo in pochissimi e quindi ci potrebbero unire all'altra prima. I professori mi piacciono molto. La scuola come struttura è un po' messa male, però mi piace. Mi piacerebbe molto avere la LIM in classe. Della mia aula vorrei i muri un po' meno sciupati e uno spazio maggiore. Della scuola mi piacciono il cortile esterno e la palestra. Io proporrei di rifare, o meglio, rimettere un po' le aule e i bagni.

Alessia Di Donato:

Ho frequentato la scuola media "Paolo Uccello" a Brozzi: mi piaceva molto quella scuola perché era grande e aveva molte aule di laboratorio, di informatica e una palestra spaziosa. Mi ci sono trovata molto bene, anche se a volte le aule erano sporche e disordinate. Ora frequento l'Istituto "Sassetti-Peruzzi", per ora mi trovo bene. Sono in una classe di 11 studenti, non siamo molti e forse è meglio così. La nostra aula è abbastanza grande, entra molta luce, anche se sarebbe meglio se le pareti venissero ridipinte. Nonostante questo la scuola è grande, molto grande, ci sono molte classi distribuite in molti piani.

Mi piacerebbe che l'intervallo durasse di più, vorrei che i bagni fossero più grandi e senza scritte sulle porte, vorrei che ci fosse la carta igienica a disposizione, vorrei che anche il giardino fosse più curato. Per ultimo vorrei dire che se il soffitto non avesse dei buchi sarebbe meglio: nella nostra aula mezzo soffitto c'è e mezzo no, con il rischio che venga giù anche il primo.



Letizia Ciulli:

Vengo dalla scuola "Giuseppe Garibaldi", un edificio abbastanza grande in una piccola località, Campi. La scuola esteticamente era bella, fornita di un'ampia palestra, una sala per la musica, una per l'educazione artistica e una per l'informatica. Le aule erano tenute abbastanza bene e anche i bagni non erano male. Mi posso ritenere fortunata ad aver fre-

quentato quella scuola. Adesso frequento la scuola superiore "Sassetti-Peruzzi", dove ho incontrato dei buoni professori. Ma la scuola? Oddio! Esteticamente (lo dico con il cuore) non si può guardare! La nostra classe è piccolissima e tenuta male, ci sono buchi nel soffitto e finestre rotte. Diciamo che l'estetica non è delle migliori.

LA BUONA SCUOLA, SECONDO NOI

Rebecca Casini:

Io frequentavo la scuola media "Alessandro Paoli" a Signa e mi sono trovata bene sia con i compagni che con i professori.

Le critiche posso fare alla nuova scuola che frequento sono: i muri tutti sporchi e il soffitto che cade a pezzi.

Le mie proposte sono: dipingere le pareti, mettere una lavagna interattiva, allargare le aule e rifare il tetto.

In questa scuola manca l'orologio.

Però di questa scuola mi piace come sono fatti i banchi e come è fatta la palestra, spaziosa e con tanti oggetti per giocare.

Andry Duran:

Le scuole che ho frequentato sono "Beato Angelico" e ITI "Leonardo da Vinci" e devo dire bella, però gli insegnanti sono buoni e così anche la scuola diventa più carina.

che in una di queste mi sono trovata molto bene, ma quell'altra è quella dove si trovi tutto il non mi piaceva per niente perché materiale per lavorare, la gli insegnanti erano troppo cattivi lavagna, i pennarelli e così via, e la scuola non era in buono dove i banchi siano in buono stato. Invece ora che mi trovo qui stato, dove le aule siano ben alla "Sassetti" mi sento bene, tenute e che in palestra ci sia anche se la scuola non è tanto tutto per fare sport.

Kelvin Akuma:

Sinceramente non mi interessano molto queste cose, però se devo esprimere un parere lo faccio. Stando in questa scuola non capisco niente: è sempre una sorpresa sapere quale professore ci sarà all'ora dopo. Però credo sia perché sono i primi giorni.

Si dovrebbe investire un po' sulle scuole, certo non per farle diventare luoghi di lusso, però almeno un po' decenti. Qua ci sta che ti cade il tetto in testa mentre fai un compito. Dalla scuola non mi aspetto niente, solo che siano cinque buoni anni.

Elda Bucaj:

In questa scuola (per ora) mi trovo bene. Questa scuola è molto grande ed è divisa in due sezioni: commerciale e socio-sanitario. Be', che dire... la scuola non è bella. Le aule non sono sicure. Le aule dovrebbero essere in un posto buono della scuola, ristrutturate bene, gioiose. La parola scuola è terribile per noi ragazzi, ma almeno un po' di colori alle pareti ci dovrebbero essere. Di questa scuola mi piacciono il giardino (perché è grande) e la palestra.



Ricordi

Non voglio scrivere di chi c'è ancora dentro. Voglio scrivere di chi ne è

finalmente fuori, ma pagherebbe per rientrarci. A scuola, dico. Quella scuola che, quando ci sei, infami, insulti, stramaledici. Quella scuola che, quando poi finisce, ti lascia in eredità un paranco triplo in gola. Hai fatto l'esame, lo hai superato, hai il tuo diploma, sei maturo. Sei libero. Eppure il 15 settembre ti sei svegliato presto, troppo presto per il nulla che (coi tempi che corrono) ti aspetta, e ti sei scoperto un'uggiolina addosso, un accenno d'ansia alla bocca dello stomaco, un disagio umorale che si traduceva in agitazione fisica. Ti sei buttato giù dal letto perché di riaddormentarsi non se ne ragionava. E così ti sei lavato, ti sei vestito, sei uscito di casa. E dove sei andato? Non ci crederai: sei andato a scuola. Neanch'io ci posso credere quando me li vedo entrare nell'atrio, in sala professori, in classe. O voi?! Eh, noi: siamo qua. Parliamone, allora, del perché siete qua, perché proprio qua e non altrove, spieghiamocelo, il perché della forza centripeta che vi risucchia dentro questo cubo di mattoni e vetro, questa scatola che quando vi appartiene non vi lascia respirare e quando si dissolve vi lascia come nudi, spaesati, disarmati, agonizzanti. E vi manca l'aria, vi manca lo spazio, vi manca

il profumo. Della scuola, a conti fatti, vi manca tutto. Per questo ci tornate. Come ergastolani che ottengono un improvviso quanto agognato sconto di pena e poi capiscono che, incredibilmente, stavano meglio prigionieri. Forse la prigionia era solo nella vostra testa. Forse il fuori vi attraeva perché - a occhio - c'era più luce, c'era più sole. Forse il lamento è inscindibile dalla categoria dello studente, sta nel ruolo, costituisce il gioco delle parti. Quando però il gioco finisce, la scuola vi appare per quello che è: l'emblema della libertà (basta tenere aperti i libri), dell'aria che circola (basta ascoltare la voce degli altri), della luce che distenebra ma che non abbacina (basta credere che esiste un'illuminazione metaforica molto più potente di una fisica). Così vi guardo, quando il primo giorno vi affacciate con lo sguardo mogio dei canini bastonati, col senso di inadeguatezza che traspare dai vostri movimenti impacciati. Quando eravate in quinta spadroneggiavate e vi sentivate i signori della scuola, ora non siete più neanche i valvassini e scambiereste i vostri abiti perfino coi primini, che hanno ancora tutta la strada da percorrere, che hanno appena imboccato la salita, che per cinque anni almeno saranno (fortunati loro) i prigionieri che eravate voi.

Antonella Landi

Le quattro stagioni di un coordinatore sull'orlo di una crisi di nervi (operetta semi-seria)

Autunno.



Al collegio di settembre l'investitura ufficiale è accompagnata da un sentimento contraddittorio la cui portata richiederebbe una solennità di cui si avverte la mancanza.

Quel misto di timor panico, emozione, orgoglio e rassegnazione che coglie il Coordinatore Predestinato meriterebbe almeno un tocco di spada sulla spalla, un capo chinato, un manto di velluto su cui poggiare il ginocchio genuflesso. Invece no.

Al collegio docenti nel quale vengono elencati nomi dei Predestinati la solennità non è stata invitata. I nomi scorrono sullo schermo in un clima di quasi indifferenza se non fosse per i borbottii, le soffocate proteste o la mite rassegnazione dei Prescelti.

Come agli iniziati di una setta pitagorica, i particolari della Missione del coordinatore verranno rivelati poco per volta. All'inizio viene consegnato loro un asciutto prontuario: il linguaggio è semplice, lo stile rassicurante. Il Predestinato Riluttante tira un respiro di sollievo, che sarà mai? – si chiede – ce la posso fare e magari mi piacerà pure. Ingenuo!

Le settimane passano ed i particolari della perigliosa missione cominciano a prendere forma: telefonate, lettere, fonogrammi delle telefonate, trascrizioni sonore delle lettere.

Al coordinatore, preda di un'ansia strisciante, balena l'idea, di farsi installare un microchip sottopelle che registri tutta la sua attività.

Inverno.



Giunto l'inverno e con lui la fine del trimestre, la febbre comincia a salire. L'incedere dei coordinatori si fa più rapido, i movimenti più rigidi, i volti tirati.

La resa dei conti (la prima) si avvicina. Il pensiero ossessivo "Avrò fatto tutto? Cosa mi sono dimenticato?" diventa un mantra che non abbandona

mai il Coordinatore tanto che quando la polizia stradale lo ferma per un controllo, alla richiesta "Favorisca la patente", egli scoppia in un accorato "La prego, non sono in regola con il conteggio delle assenze ma per questa volta non mi arresti!"

L'attività si fa febbrile, il mercato nero di lettere e letterine da inviare ai genitori assume proporzioni da dopoguerra; in ogni anfratto della scuola è possibile scovare un coordinatore intento a dialogare con un suo compare, a conteggiare con la perizia di un contabile le ore di assenze, a verificare i richiami dell'antitetanica dei propri studenti. (Fra cent'anni vagli a spiegare al nipotino di Alberto Angela che quei resti umani dentro la stanzina dei custodi con il fascicolo verde degli alunni appartengono ad un troppo solerte coordinatore!).

Quando il Natale si avvicina il Coordinatore Previdente comincia a rilassarsi; è certo che quando il Genitore Lupo soffierà sulla fragile casetta dei fonogrammi, la sua resterà in piedi.

Primavera.



E' la stagione degli amori. Quello del coordinatore col genitore è giunto ormai a maturazione. Gli amori corrisposti si consumano nelle sale degli insegnanti rese più miti dalla temperatura primaverile e vedono quella strana coppia intenta a confabulare, carte alla mano, animata dalla medesima cieca fiducia.

Genitori di Lucignoli pentiti sono pronti a giurare che il proprio figlio si è ravveduto, non farà più forza per recarsi al paese dei balocchi, s'impegnerà, studierà, ce la farà.

Coordinatori fiduciosi sorridono, resi ciechi e sordi dalla perniciosa malattia denominata "Io ti salverò".

L'ottimismo primaverile contagia tutti, anche gli amori contrastati e, preso d'assalto e tenuto sotto assedio dal genitore molesto e pertinace, il Coordinatore si lascia travolgere da

questa febbre di fiducia e spesso si lascia andare a frasi di questo tenore: "Se si mette sotto, ce la può ancora fare". Sono attimi di vera estasi anche per i genitori più scoraggiati.

Estate.



L'estate giunge, per ogni coordinatore, in un giorno diverso. Di solito questo momento coincide con il giorno successivo allo scrutinio di fine anno.

Ogni anno, ogni giorno, si fa la conta dei sopravvissuti. Per costoro - gli scampati alle fauci di Argo(net), gli stacanovisti del verbale, i feticisti di letterine/telefonatine/pomiciatine coi genitori - si spalancano finalmente le porte dell'estate.

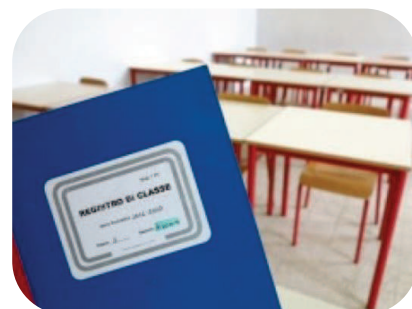
E con essa l'oblio. Come se avessero bevuto le acque del Lete, i coordinatori dimenticheranno tutto ciò che è stato e solo grazie a questo incantesimo riacquisteranno la forza, a settembre, di ricominciare tutto da capo.

Finalmente dimentico, al Coordinatore non resta dunque che svestire i panni indossati per nove mesi e tornare finalmente ad essere una persona normale, distratta, cialtrona, indifferente.

Solo un dubbio fugace attraversa la mente del Coordinatore in procinto di volgere le spalle alle scuole e di avviarsi, a cuor leggero, verso le vacanze: si è ricordato di controllare il fototipo dei suoi studenti per consigliare loro la crema solare più adatta alla loro pelle??!

Ahimè, lo scoprirà solo a settembre quando (forse) troverà ad attenderlo il ricorso del dermatologo.

Silvia Collini



Firenze, 03 novembre 2014

Caro DOUDOU NDIAYE ROSE,
Sono tuo nipote Prospere Ndiaye,
frequento la prima accoglienza
dell'Istituto Superiore "Sassetti
Peruzzi" a Firenze.



Carissimo Nonno

mi manchi molto e vorrei che tu venissi in Italia per rimanere con me, ma so bene che tu devi andare in giro per il mondo per fare i tuoi spettacoli.

A me piace molto suonare i tamburi: Djembe, Sabar, Saourouba, Assicot, N'Der, Gorom Babass.

Vorrei suonare insieme a te.

Perché non vieni in Italia?

Potremmo organizzare uno spettacolo nella mia scuola.

Fammi sapere se riusciamo ad organizzarci.

Aspetto una tua telefonata o una tua mail.

Ti saluto e ti abbraccio.

Tuo nipote
Prospere



Biografia di Doudou Ndiaye Rose

Doudou Ndiaye Rose nasce il 28 Luglio 1930 a Dakar, egli è il più grande percussionista senegalese e capo del gruppo più famoso della musica tradizionale del Senegal.

Questi suona le percussioni più antiche del paese, il sabar.

Egli è letteralmente il padre della dinastia musicale tradizionale più contemporanea dell'Africa dell'Ovest.

Ndiaye Rose è uno dei più rinomati musicisti africani del 20° secolo. Mentre è specializzata nella Sabar, suona anche molti altri tipi di tamburo, come saourouba, assicot, bougarabou, Meung Meung, Lambe, n'der, Gorom Babass, e khine.

Il bambino di un Griot (dell'Africa occidentale bardo casta, famiglia), Ndiaye Rose ha iniziato ad esibirsi nel 1930, ma ha continuato a lavorare facendo l'idraulico per un certo tempo.

Poco prima dell'indipendenza del Senegal, si è esibito con Josephine Baker, ed è diventato uno dei preferiti tra il pubblico a Dakar.

Nel 1960 ha fatto il primo capo del senegalese Balletto Nazionale, e nel 1970 con il suo Doudou Ndiaye Rose Orchestra e le sue collaborazioni con Miles Davis e dei Rolling Stones.

Egli è il fondatore e capo tamburo maggiore dei Drummers dell'Africa occidentale (tutti i membri della sua famiglia - ha 43 figli), con i quali si esibisce.

Egli ha un gruppo di tamburi tutto al femminile chiamato Les Rosette, composto interamente dalle proprie figlie e dalle nipoti.

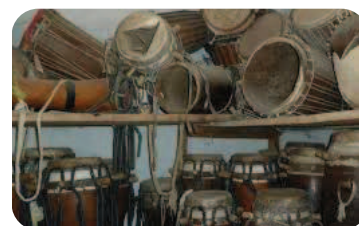
Ndiaye Rose ha preteso di sviluppare 500 nuovi ritmi, e, anzi, la sua musica è piuttosto complessa, con mutevoli strutture ritmiche che egli stesso conduce con la sua impronta, il suo stile vigoroso.

Ha anche inventato nuovi tipi di tamburo.

Forse il suo album più noto, Djabote (Real World CDRW43) dispone di 12 tracce registrate sull'isola di Gorée nel marzo 1991.

E' stato registrato in una settimana con il suo gruppo di una cinquantina di batteristi e Coro del Julien Jouga, un ottanta membri, coro tutto al femminile.

Ha suonato con Dizzy Gillespie, Alan Stivell, Miles Davis, i Rolling Stones, Peter Gabriel, Kodo e Bill Bruford.



Prospere Ndiaye

Incontro con Gherardo Colombo

Un anno fa furono dodicimila. Quest'anno esattamente il doppio. Venti-quattromila studenti sparsi in centotrenta cinema di tutta la penisola il 7 novembre scorso si sono collegati in videoconferenza col Piccolo Teatro Studio Melato di Milano. Li aspettavano là due personaggi: Claudio Bisio e Gherardo Colombo, l'ex magistrato divenuto famoso per aver condotto celebri inchieste tra cui la scoperta della Loggia P2, il delitto Giorgio Ambrosoli, Mani pulite.

Ritiratosi per scelta dalla magistratura, Colombo si è da subito impegnato a stimolare la riflessione sul senso della giustizia, sulla Costituzione e sul rispetto della legalità dalla Costituzione proposta, valendosi di una ininterrotta serie di incontri che hanno coinvolto soprattutto i giovani, sul presupposto che proprio l'approfondimento di questi temi contribuisca a modificare l'atteggiamento negativo che tanti hanno nei confronti delle regole. "Se i cittadini non comprendono le regole – sostiene l'ex magistrato – tendono ad eludere le norme quando le vedono faticose e a violarle quando non rispondono alla loro volontà. Perché la giustizia funzioni fuori e dentro i tribunali, perché ci sia giustizia, è necessario che tale rapporto cambi".

Per questo Colombo ha fondato "Sulleregole", un'associazione che intende sviluppare consapevolezza e impegno personale nei cittadini, principalmente in quelli giovani. E per questo l'associazione va ad agire proprio in quei luoghi dove i giovani sono protagonisti, nel bene come nel male: la scuola, lo sport,



ma anche il carcere.

Il tema della videoconferenza di quest'anno (come quella dell'anno dell'anno scorso del resto) era a dir poco appetitoso: "Regole, libertà e trasgressioni". Un triplice mot-d'ordre, quando si parla di giovani generazioni a confronto con quelle che così giovani non sono più. E proprio a scuola si concentra l'eterno incontro (ma anche l'eterno scontro) tra chi fissa le regole e chi pare avere come scopo ultimo quello di sovvertirle, tra chi pianta i paletti e chi si sente chiamato a sradicarli. Gli insegnanti e gli stu-



denti. Tutto si può dire di Gherardo Colombo, ma non che passa inosservato. Prima di tutto con quell'erre moscia ti accalappa l'orecchio e ti costringe ad ascoltarlo, fosse (inizialmente) anche solo per riderne benevolmente (il nome proprio e il titolo della conferenza, oltretutto, non è

che gli andassero esattamente incontro, con tutte quelle rotondità in cui districarsi). Poi la fisicità: l'altezza elegante, la magrezza lievemente incurvata, il capello brizzolo e sparato in aria. Se infine fai tanto di prestargli ascolto per un paio di minuti, difficile mollarlo. Perché Colombo, formato alla corte della maieutica socratica, si diverte a stuzzicare, a provocare, a



rompere le scatole ai ragazzi che lo ascoltano in diretta dall'Italia. Chiede che cos'è la libertà ed essi rispondono che è "fare tutto quello che si vuole", "agire senza limiti e confini", "scegliere", "non dipendere da niente e da nessuno", "poter esercitare il proprio libero arbitrio", "poter sempre essere se stessi". Guida i ragazzi a ragionare sulle regole e gli fa scoprire che esse spesso non hanno nulla a che vedere con le sanzioni, che non sempre le regole sono castranti, ma che costituiscono il segreto perché il gioco funzioni e riesca bene. Smonta la storia e crea la polemica affermando che "la rivoluzione francese? Sarebbe stato meglio se non ci fosse stata" e che "Napoleone? Sarebbe stato meglio se non fosse nato". Gli replicano i ragazzi, gli tiene testa un'insegnante fisicamente presente al Piccolo di Milano. Colombo non demorde: quello che vuole è seminare il dubbio, spalancare le teste, rimandare a casa quei venti-quattromila studenti con una soma di questioni, ragionamenti e domande su cui rimuginare nel tempo a venire.

Dentro lo Space di via di Novoli, dove io e i miei studenti seguivamo la discussione sull'enorme schermo e a volume massimo, sono partiti applausi, fischi, frasi ad alta voce. A qualcuno è piaciuto poco. Qualcuno lo ha trovato insopportabile. Molti lo hanno definito interessante. A nessuno è rimasto indifferente. E' un buon segno.

La Redazione

Test sui disturbi alimentari e sulle dipendenze

- 1) Quanti pasti fai al giorno? ▲ non mangio ♥ più o meno di 4 ■ 4
- 2) Hai mai fatto uso di droghe? ♥ qualche volta ▲ sì ■ no
- 3) Ritieni che il tuo peso sia adeguato alla tua altezza? ■ sì ▲ no ♥ abbastanza
- 4) A che età hai iniziato a fumare o a bere? ♥ dopo i 16 anni ■ non ho mai iniziato ▲ prima di 16 anni
- 5) Fai attività sportive, per quante ore la settimana? ■ 2/3 ore ♥ più o meno di 2/3 ore ▲ non faccio attività sportive

- 6) Quando provi emozioni negative senti il bisogno di bere alcolici o fumare? ▲ sì ■ no ♥ qualche volta
 - 7) Pesi il cibo? ▲ sì ♥ no ■ qualche volta
 - 8) Credi che l'alcol o il fumo possano risolvere i tuoi problemi? ♥ alcuni ■ no ▲ sì
 - 9) Quando provi emozioni negative pensi che il cibo ti possa aiutare? ■ no ▲ sì ♥ qualche volta
 - 10) Pensi che la droga dovrebbe essere legale? ♥ solo a scopo terapeutico ▲ sì ■ no
- Soluzione al Test a pag. 20

Elena Fabiani e Diego Fabiani, 4 A ss

Je ne suis pas Charlie

Chi di noi, nelle ore e nei giorni immediatamente successivi ai tragici eventi parigini, non ha ricevuto l'sms pieno di matite che inneggiava alla libertà e alla pace? Nessuno, ne sono convinta. E in quale scuola non si sono appesi cartelli alle inferriate con la frase Je suis Charlie? In nessuna, sono convinta anche di questo. Posso dire una cosa impopolare? Non sopporto più queste iniziative da divano, queste azioni comode a costo energetico zero, dove l'sms che ricevo e subito diffondo è la coperta che mi scalda la coscienza e il cartellone che affiggo è la pantofola che mi protegge il piede sollevandolo dal dovere di percorrere altre strade. Quali?

Quella di respingere sul nascere la retorica da quattro soldi che gesti come questi si portano dietro, per dirne una. Io la catena (come tutte le altre di cui chiunque mi bombarda) l'ho interrotta subito e quella sfilza di matitine gialle –lo confesso, anzi, lo dichiaro– non l'ho diffusa, semmai mi sono stupita sempre di più, man mano che ne ricevevo, dei mittenti che me la stavano inviando.

Per dirne un'altra, i cartelloni alle inferriate delle scuole. Anche in quella dove insegno io si sono appesi. Mi è stato chiesto di farlo (previo permesso concesso dalla dirigente) proprio nelle mie due ore di lezione. E io l'ho fatto, certamente: li ho portati in giardino e ho lasciato che, strisce di nastro adesivo alla mano, attaccassero le loro frasi altisonanti. Tempo stimato: 10 minuti. Nella restante ora e cinquanta, però, ho fatto a modo mio: sostituire la lezione di storia antica sulla crisi dell'impero romano con una lezione di cronaca contemporanea sulla strage al Charlie Hebdo. Più che una lezione, una discussione, un confronto, che servisse a loro per imparare a esprimere il proprio parere senza scannarsi se non coincide con quello di un altro; e servisse a me per capire quanto conoscessero dell'argomento. Quasi niente. O comunque troppo poco.

Ecco perché aborro e temo i tam-tam virtuali e la

retorica dei cartelloni: perché accomunano tutti e non formano nessuno, perché mettono a tacere il senso di colpa che scaturisce spontaneo quando ci scopriamo inetti e svogliati davanti ad azioni più significative ma –ahimè– molto più impegnative. Perché sono la fotografia dello stile con il quale molti vivono la vita: dal chiuso delle pareti delle proprie case, da dietro le finestre, dalla poltrona del salotto buono. La catena telefonica e virtuale è un cibo precotto e surgelato: te ne nutri perché non hai più voglia, entusiasmo e fantasia per cucinare da solo e ti giustifichi dicendo che non hai tempo per fare altro, per fare meglio.



Le scuole italiane oggi sono lo specchio della società multietnica in cui viviamo. In quella dove insegno io, il 75% dell'utenza non è di origine italiana. Nella classe che ieri mattina ha voluto attaccare i cartelloni ci sono due ragazze di fede musulmana: una porta il velo, l'altra no, perché ciascuna vive l'islamismo con sfumature differenti. In un'altra classe ho un alunno egiziano, che in questi giorni è molto turbato per le dichiarazioni di odio che legge nella Rete.



IN CHE MONDO VIVIAMO

A loro (e a tutti gli altri cinesi, albanesi, rumeni, peruviani, filippini, senegalesi, marocchini e italiani) ho detto che la nostra risorsa deve essere parlare, raccontarsi, confrontarsi, guardarsi in faccia. Mettere via per un po' quei telefonini. Smettere di mangiare cibo precotto e prepararne di fresco con le proprie mani con la propria testa, ma consultando prima bene un ricettario, cioè facendoci un'informazione quanto più completa sugli avvenimenti, senza avvalorarsi del copincolla trito, senza accontentarsi del passaparola spicciativo e pressapochista, perché le dosi e i procedimenti in cucina (nella cultura, nella vita) sono basilari. E fanno la differenza.

Antonella Landi



FREE PALESTINA

Il giorno 17/07/2014 io e il mio gruppo di giovani musulmani (Ahmed , Ibra , Yacine, Ali e Moa) siamo stati invitati alla manifestazione a favore del popolo palestinese, attaccati e discriminati dagli israeliani nella loro terra .

Nella settimana precedente abbiamo organizzato la nostra partecipazione con striscioni, maschere di "V per vendetta", fumogeni , wuwuzela e cori.

Abbiamo partecipato alla manifestazione con un grande entusiasmo e ogni singola persona ha dato il proprio supporto .

Mi ricordo un episodio in cui abbiamo incontrato per puro caso un israeliano che ha iniziato a insultarci e improvvisamente si è creata una massa di persone che aveva intenzione di usare la violenza



contro di lui. Ma per fortuna la situazione è stata risolta grazie ad altre persone, che erano per la pace .

Riferendomi a " La ruota gira di nuovo " che è il titolo di un capitolo del libro " La pace possibile" in cui sono riportati fatti storici che risalgono allo shoah (trattamento degli ebrei da parte dei nazisti), io mi chiedo come mai gli israeliani non riescono a riconoscere che la loro sofferenza passata a causa dei nazisti sia identica se non la stessa o addirittura più grande di quella che stanno patendo i palestinesi da più di mezzo secolo .

Io ho scritto questo articolo riflettendo sulle parole che mi disse una volta un mio amico palestinese: "Momo, vorrei un giorno tornare nella mia terra ! " .

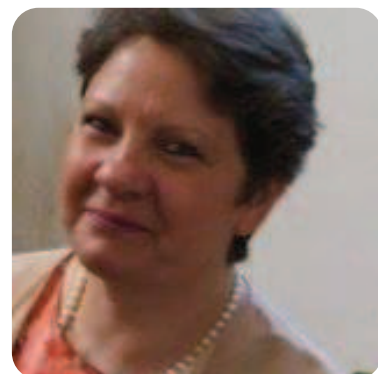
Abdalla Ahmed Magdi, per gli amici Momo

Intervista alla Prof.ssa Caruso



Quanti anni ha? Ho 58 anni.
Ha animali domestici? Sì, tre. Due gatti, Letizia e Ares; e un cane, George.
E' sposata? No, non sono sposata.
Ha figli? Sì, ho un figlio che si chiama Camillo Maria.
Le piace il suo lavoro? Molto. Ci hanno detto che è avvocato: ci racconti un'esperienza che l'ha toccata particolarmente in una causa. Una ragazza, che aveva quattro anni quando è rimasta senza genitori (morti a distanza di sei mesi l'uno dall'altra), è stata affidata a una zia, ma come tutore è stato nominato uno zio. A causa di dissidi che ci sono stati tra i due fratelli, cioè la zia e il tutore, la bambina ha avuto una vita non molto pacifica e tranquilla. Ho continuato a seguire gli zii per varie cause che sono durate fino a che lei non ha compiuto diciotto anni e ha fatto quello che le pareva.
Il suo primo amore? Il primo amore all'asilo! Ma il primo VERO amore a diciotto anni, per quattro anni.
I suoi hobby? Se avessi il tempo di avere hobby! Sapete, fare due lavori vuol dire rinunciare al tempo libero. Ma quando ne ho, mi piace molto andare al cinema e a vedere mostre.
L'esperienza meno piacevole che ha avuto nel suo lavoro di insegnante? Quando ho dovuto bocciare una persona che secondo me non lo meritava... e ancora mi dispiace di averlo fatto.
Con quale articolo della nostra Costituzione

ne non si trova d'accordo? Io credo molto nella nostra Costituzione, secondo me è perfetta. Non c'è nessun aspetto della Costituzione italiana che non condivida.
Perché tiene i capelli corti? Perché sono più comodi da lavare e io, avendoli molto grassi, li devo lavare tutti i giorni.
Le piace truccarsi tutte le mattine? Sì, è un modo per dedicarmi un po' di tempo.
Le piace più insegnare o fare l'avvocato? Mi piacciono entrambi; ora come ora fare la prof, perché l'avvocato l'ho fatto per troppo tempo e dopo un po' ti viene a noia perché è troppo faticoso.
Quale era il suo sogno da piccola? Mi piaceva l'idea di diventare una persona importante. Non ho mai pensato di sposarmi quindi non mi sono mai vista in una famiglia, ma ho sempre pensato che avrei avuto figli e sono contenta di averne avuto uno. Non ho mai pensato di fare l'avvocato (è stato un suggerimento di mio padre e io ho abbracciato l'idea). Avrei voluto navigare, l'idea che mi piaceva era viaggiare.
Convive? No, sono single per scelta.
Si reputa severa? In alcune occasioni sì. Come mamma non lo so, spero di esserci riuscita un po' ma non lo credo.
Crede nei giovani?



Moltissimo, è per questo che mi piace insegnare, mi piace stare con i ragazzi.
Come trova il tempo per fare due lavori? Lavoro sempre, dalla mattina alla sera e a volte anche la notte, tutto il giorno ininterrottamente.
Come faceva con un figlio con due lavori? Quando era piccolo lo portavo in studio con me e lo davo ai clienti per dargli il biberon mentre io scrivevo, quindi l'ho avuto sempre con me. Sono stata fortunata perché sono riuscita a organizzarmi con delle babysitter alla pari che gli facevano anche da sorelle maggiori, tutti i miei ritagli di tempo sono stati dedicati a lui... la mia vita è stata dedicata a lui, a parte il lavoro.
Le intervistatrici Aurora Verdino, Giulia Renzi, Gaia Squillantini e Alessia Mori ringraziano la professoressa Caruso per la disponibilità!

Alcool e droghe (ragazzo di quarta)

- 1.Cosa pensi del consumo ricorrente di alcool e droghe? Penso che per certi versi sia sempre più diffusa in modo sbagliato, nel senso che viene visto come un consumo per divertimento.
- 2.Cosa pensi del consumo occasionale di alcool e droghe? Penso che sia un consumo già più normale, soprattutto il consumo di alcool.
- 3.Secondo te, perchè una persona ha bisogno di consumare alcool e droghe? Secondo me dipende da persona a persona, ma comunque per chi bisogno di fattori esterni.
- 4.Hai mai pensato di farne uso? Di droghe no, di alcool già ne faccio uso.
- 5.Secondo te, chi o che cosa potrebbe aiutare una persona ad uscirne? Secondo me aiutano molto di più gli amici dei familiari, ma finchè non c'è volontà non si riesce ad uscirne.

Disturbi alimentari (ragazze di seconda)

- 1.Cosa sai dei disturbi alimentari? Non sappiamo molto, non ce ne siamo mai interessate molto. Sappiamo solo che ci sono molti adolescenti che non sanno come o quanto mangiare e così rovinano il loro corpo. (Come diventare anoressici o bulimici).
- 2.Cosa ne pensi? Pensiamo che non sia la via giusta da seguire, non fa bene al proprio corpo e a se stessi. Se una persona vuole dimagrire dovrebbe rivolgersi a uno specialista, qualcuno che ti sappia veramente aiutare.
- 3.Conosci qualcuno con disturbi alimentari? Sì, conosciamo un ragazzo (amico) che dopo essersi abbuffato si induce il vomito; lo fa perchè si sente in colpa e i coetanei lo deridono.
- 4.Quante volte al giorno mangiate? Mangiamo 5 volte al giorno, più o meno. Poi dipende da quanta fame abbiamo.
- 5.Come vi vedete? Vi piace il vostro corpo? Ci vediamo normali, ci piace il nostro corpo e non lo vorremmo cambiare. Alla fine bisogna anche imparare ad amare noi stessi. **Elena Fabiani e Lyka Corpuz**



Intervista alla Prof.ssa Collini



Nome: "Silvia Collini"

Età: "Mm... in questo momento direi che ne ho circa 37." **Sposata?:**

"Sì." **Figli?:** "Sì, due femmine." **Si ritiene una**

brava mamma e moglie?: "Direi di sì ma la domanda andrebbe posta a marito e figlie. Sono sempre molto dubbiosa su me stessa e ho l'illusione di pensare che questo basti a rendermi migliore."

Interessi: "Mi piace tantissimo leggere e scrivere (ma non far di conto!), andare al cinema, a teatro, stare con gli amici e passeggiare nei boschi. Mi piace anche cantare e infatti quest'anno vorrei andare a lezione di canto".

Primo amore?: "Il mio primo amore fu un bambino delle elementari di nome Fiorenzo, era molto bello, biondo, occhi azzurri e piaceva a tutte. Solo che un giorno venne trovato con una mia compagna, entrambi con le mutandine abbassate, che si guardavano a vicenda. Un amore impossibile".

Animali?: "Sì, ho due gatti, Chico detto Chicone vista la sua grandezza e Brigida detta Brigy."

Le piace il suo lavoro?: "Sì, molto."

Come mai porta gli occhiali?: "Li porto solo da un paio d'anni per leggere da vicino, da lontano mi vanto di avere la vista di un'aquila. Perché, mi stanno male?"

Cosa pensa se le diciamo "tradimento"?: "Penso a qualcuno che ti colpisce alle spalle tradisce la tua fiducia, non necessariamente ad un tradimento in amore. E poi penso al tradimento verso se stessi, ugualmente terribile".

Non l'abbiamo mai vista con i capelli sciolti, sono lisci, mossi o ricci?: "Quando avevo la vostra età i capelli ce li avevo ricci e chiari. Però poi con l'età e le gravidanze hanno iniziato a lisciarsi e a diventare mossi. Da un po' di anni il mio mosso non mi piace più e cerco

sempre di lisciarmeli. Li tengo spesso tirati su perché con i capelli sciolti mi sembra d'avere il faccione (comunque, ragazze, qualche volta sono venuta con i capelli sciolti) e comunque adesso non posso sciogliermeli perché domani devo andare dal parrucchiere e sono in disordine".

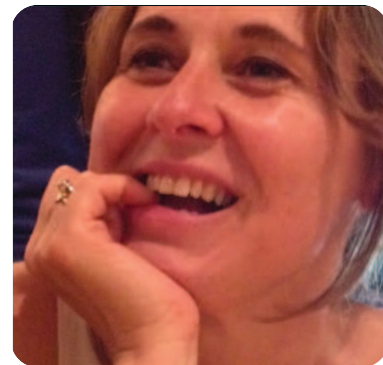
Le piace cucinare?: "Sì, mi piace molto, ma mi annoia doverlo fare tutti i giorni".

Piatto preferito?: "Sono tanti, ma principalmente dolci, come lo strudel".

Quando mangia la carne, la forchetta la tiene nella mano destra o sinistra?: "O che domanda è questa? Uso la sinistra ma questa domanda ha uno scopo ben preciso?".

Fuma o ha mai provato?: "No, non fumo, ma c'è stato un periodo in cui ero all'università durante il quale fumavo. Ma lo facevo soltanto per darmi un tono e, non sapendo aspirare, facevo dei grandi nuvoloni di fumo".

Come ha conosciuto suo marito?: "Eravamo nello stesso gruppo di amici, poi ci siamo persi di vista perché lui è partito per andare a lavorare a giro per l'Italia. Dopo qualche anno abbiamo cominciato a scriverci e ci siamo innamorati così, scrivendoci da lontano. So che sembra una storia un po' ottocentesca ma ne sono molto orgogliosa". **Se non facesse la prof cosa le piacerebbe fare?:** "Su questo non ho dubbi: vorrei fare il giardiniere! Quando si fa un lavoro in cui si impegna soprattutto la testa, lavorare la terra è meraviglioso!. Sono cresciuta in campagna e mi sento uno spirito campagnolo. Quando avevo il mio giardino da zappettare ero la donna più felice del mondo". **Perché ha scelto di insegnare psicologia?:** "Non l'ho scelto, è capitato. Dopo l'università volevo fare la ricercatrice in filosofia perché mi piaceva (e mi piace) molto studiare. Solo dopo aver insegnato per



la prima volta ho capito che era quello che volevo fare. Non l'avevo programmato ed è stata una sorpresa, anche per me. Questo, nella mia vita, mi è capitato spesso e ho concluso le cose accadute per caso, almeno per me, sono spesso le migliori. E poi pianificare non mi piace, preferisco improvvisare e farmi sorprendere dalle occasioni che la vita mi offre."

Quale era il suo sogno quando era piccola?: "Diventare gelataia: ero molto golosa di gelati e pensavo che così avrei potuto mangiarne quanti ne volevo".

Ha mai pianto guardando un film?: "Certo, sempre! Ho la lacrima facile, piango guardando un film, sentendo una canzone, salutando chi arriva o chi parte. Prima me ne vergognavo terribilmente. ora ci rido su." **Crede nel per sempre?:** "Credo nell'attimo in cui si dice 'per sempre'. Passato quell'attimo, pensare al per sempre mi provoca un notevole senso di soffocamento e voglia di scappare."

E nell'aldilà?: "Credo in un'altra dimensione che non è quella terrena nella quale, in qualche forma e in qualche modo, qualcosa di noi sopravviverà. Una parte di me spera di poter ritrovare lì tutte le persone care che non ci sono più e che avrei una gran voglia di riabbracciare". (E' finita l'intervista? Che sudata, ragazze!)

Alessia Capeccchi, Arianna Viceconte, Irene Vieri, Camilla Mondì, Alessia Sabatino, Giada Tarantino.

Ode al kebab



Oh tu kebab
pieno di condimento di ogni tipo,
di calorie e grassi a volontà,
mi piaci e sempre così sarai.
Tu che riempi lo stomaco
dopo solo tre bocconi,
sei il paradiso in un panino!
pieno di salse che fanno ingrassare
e magari con il tempo anche obesi diventare..
Ma a me non interessa perché tu sei ciò che piace al mio pancino
e oltretutto ti si può accompagnare anche con il vino!
Non stanchi mai
e il mio preferito sempre rimarrai.

Alessia Capecchi

Ode alla pizza

Lo stomaco gorgoglia soddisfatto
l'impasto ormai è fatto
ecco, quasi con lussuria
stendi il pomodoro nella giusta misura
e la mozzarella con premura.
E' giunto il tempo, l'è informata
l'attesa una gioia per quando sarà assaggiata.
Spicchi, fette
succulente, perfette

Giulia Pasolini - 2ASS



L'inizio di una fine

Se la professoressa Miranda intende fare una lezione di grammatica, Nicholas Favini (non sono sicura se c'è l'h), dotato della tipica anarchia giovanile, va alla lavagna e comincia a scrivere una poesia. La classe distoglie l'attenzione dai predicati e legge i versi che Nicholas sta scrivendo e così la prof. abbandona triste la grammatica e fa scrivere ai ragazzi della II D la loro prima poesia collettiva

Il ragazzo lì a sedere stava
sul legno umido in un giorno invernale
nel cappotto caldo lui si scaldava
mentre l'azzurro attonito guardava

Silenzio di alberi spogli ascoltava
sentiva su di sé un peso infernale
l'acqua di una fontana lì scrosciava
la lacrima scendeva il tempo mutava

la fine di un'amicizia svanita
la fine di un'infanzia già finita
la fine di una persona speciale
l'inizio di una speranza fallita

Nicholas Favini

Ode al pomodoro

Tu che sei tondo
e di colori diversi
verde e rosso che va giù
sei gustoso sempre più

Quando ti mordo sei buono
i tuoi semi schizzano dappertutto
e si fa un bel pastrocchio
ma per fortuna sei così gustoso
che mi scordo che sei anche un po' acidoso

Quando ne mangio troppo
mi fai male
ma mi garbi
più del salame

E vogliam parlare
accozzato con la mordadella
con la pasta e l'insalata
Io ti adoro anche con la marmellata!

Elisa Desii - 2ASS



UN ROMANZO IN 6 PAROLE ESPERIMENTO DI SCRITTURA COLLETTIVA

Il primo a lanciare la scommessa fu Ernest Hemingway. Sostenne di poter scrivere un romanzo utilizzando solo 6 parole.

E ci riuscì. La frase da lui coniata - *Vendesì: scarpine per neonato, mai indossate (For sale: baby shoes, never worn l'originale)* nella letteratura anglosassone è rimasta storica: un capolavoro di pathos e brevità. Se difficilmente verrà uguagliata l'intensità del racconto in miniatura dell'autore de *Il vecchio e il mare*, noi abbiamo provato almeno a imitarlo.

L'anno scorso una classe quinta del nostro istituto ha sfidato i detenuti del carcere di Sollicciano. Ogni studente produsse uno o più romanzi, attento a non superare il limite imposto da Hemingway. Contemporaneamente, al chiuso delle loro celle, i detenuti facevano lo stesso. Finché un giorno i primi sono andati a trovare di persona i secondi e, in una lezione incrociata, tutti hanno letto pubblicamente le proprie creazioni letterarie. Questo è ciò che è venuto fuori. di Antonella Landi

"For sale:

Baby shoes. Never worn."

E. Hemingway

RADICI

La mia grande famiglia in Marocco.

OBIETTIVI

Rispettare ed essere rispettata da tutti.

FORZA VITALE

Amore e amicizia la mia forza.

SOGNO REGALE

Famiglia grande: sogno di una principessa.

PROMESSA

Mano nella mano ovunque noi siamo.
Ilham Enhali

MUSICA

Suonare è dialogare con l'anima.

SCELTE

Nella vita non è facile scegliere.

SPERANZE

Spero che un giorno potrò incontrarti.
Tommaso Cavallacci

PRAGA

La mia vita in una valigia.

MADRE

Ti voglio tanto tanto tanto bene.

SCUOLA

M'illumino d'immenso la mattina presto.
Yerko Baltazar

MAMMA

Lei, come farei senza di lei.

VELENO

La vita, sia veleno che antidoto.

PAPA'

Lui, l'uomo della nostra vita.
Samantha Favini

METAFORA SPORTIVA

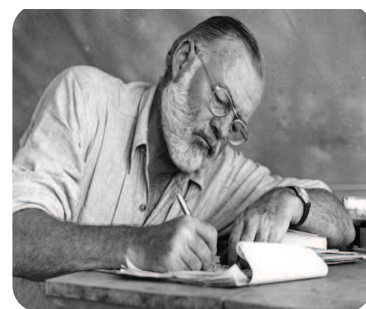
Lanciare non è passione, è vita.

MIMMO

Sono cresciuta così grazie a te.

RAGGIUNGERSI

Non stare lì, se sono qui.
Jasmin Ahmed



INCOSCENZA

Voglio essere incosciente come i bambini.

ATTENZIONE

Non serve urlare per ricevere attenzioni.

L'ARRIVO

Traguardo significa lottare e avere pazienza.

DESIDERI

Io desideravo solo il vostro amore.

COSCIENZA

Crescere significa prendere coscienza di sé.

VERITA'

La verità non è sempre bella.

RIFLESSO BUGIARDO

Lo specchio non dice il vero.

GIOIA

Il tuo sguardo è la gioia.

CHI NON RISICA

Solo rischiando puoi sperare qualcosa.

Alessia Battisti

CADUTE

Dai fiducia e ti fanno cadere.

ESSENZIALE

Io sono io, tu sei tu.

SMILE

Un sorriso allunga la nostra vita.

IN ESCLUSIVA

Rabbia, pianto, felicità solo in amore.

IN SINTESI

Nascita felice, vita crudele, morte serena.

MEMENTO

Non ricordare il passato: fa male.

Alessia Zhao

LUOGHI

Praga, un'esperienza, posto dove vivere.

INFANZIA

Credevo di sapere cosa volevo.

LEI

L'amavo, l'amo, l'amerò.

Claudio Battaglini

C'E' UN POETA DENTRO ME

GIMME FIVE

Cinque dita: cinque ramificazioni, cinque vie.

COME LEOPARDI

Dopo la tempesta, la quiete spirituale.

ASSENTI PRESENTI

Smarrita, perduta, la mia anima assente.

OSSIMORO ESISTENZIALE (PREVISIONI DI UN SENSO DI VITA)

Il cielo è limpido, arriverà pioggia.

OSCILLAZIONI

Come un'altalena: alti e bassi.

PROSPETTIVE

Fuori dalla finestra vedo casa mia.

Patrizia Daviddi

Simbiosi

Non sei te senza di me.

(Ilie -Mercuri)

Permesso premio

Domani esco, chissà se torno qua!

Silenzio

Può essere un'arte saper ascoltare

Esperienze sofferte

Ovunque si impara, eccezionalmente anche qui.

Mercuri

PROGETTI

Esplorare il mondo, il mio sogno.

AUTOSTIMA

Credere in se stessi aiuta sempre.

COERENZA

Sono me stessa in qualsiasi circostanza.

SOLIDITA'

La famiglia, il punto di forza.

(Ilaria Primavera)

VITA

"Vengo", avevo detto. Lei, intanto, aspettava.

MAMMA

Nulla ha senso senza te accanto.

Samira Lamtafah

Amore in carcere

Sei colore in questo mondo grigio

Carcere

Bordello culturale nel tempio dell'anticultura

Droghe

Cercasi vita persa su una stagnola

Rinvii

Telefona tra dieci anni, forse rispondo

Costagli

Realtà

Meglio incognita che uomo di merda

Sollicciano

Se delinquere non sai, qui imparerai

Ambizione

Volevo andar lontano, sono a Sollicciano

Questione di gusti

Gli uomini: il gusto della vita

L'imbarazzo

Non esistono gaffes che possano scalfirmi

Chi ti credi di essere?

Odio i pregiudizi sfido i pregiudizi

La droga

Varcato quel tranello bruciato il cervello

Repressione

Se non accetterai d'invidia creperai

La giusta identità

Uomo quando serve, donna quanto basta

Non corrisposto

Il mio cuore rapito rimane ferito

Cattiva compagnia

Lontano da te lontano dai guai

Desiderio

Voglia di sfogare ti devi accontentare

Uguaglianza

Io, tu, lei siamo tutte persone

Primavori

Lo shock

Dentro queste mura vivi la paura

Diversità

Io sono diverso tu rimani perverso

Conoscente

Meglio io vera che tu represso

L'amore cieco

Amore è tortura dietro queste mura

Primavori

APOLIDE

Marocchina in Italia, italiana in Marocco.

CAOS

Tutto è in disordine: capelli, vita.

URLO

Parola mai urlata, papà, unica mancanza.

VOCI

Scavalco voci che non sono mie.

MITICA

Sono mitica, in un corpo tragico.

MADRE

Zitta e ascolta, solita amata madre.

BACI

Sembravano veri i suoi baci bugiardi.

CASA

Casa piena di molti molesti ricordi.

WOMAN IN RED

La Rossa, un piccolo dolce tormento.

Selma Benbot

La guardia telecomando

Quando entri in carcere diventi TV

Visita inattesa

Tornato a casa, trovato gli sbirri!

Emigrazione

Lasciato il Marocco raggiunta l'Italia

L'anno scolastico carcerario

Ho frequentato la scuola, conosciuto

Pamela

Kazzouz

Senza titolo:

Trovato amore nella lista della spesa (Nikaj) Bella vita fuori e siamo qui (Nikaj) Perenne sensazione di vivere a metà (Mercuri) L'uomo senza desiderio meglio morire (Surleanu) In prigione trovi persone in depressione (Nikaj) Amore è tortura, finisci in questura (Talbi) L'uomo senza donna che farebbe? (Kazzouz) La vita è bella voglio gustarla (Kazzouz) Qualsiasi cosa avviene tramite una domandina (Kazzouz) Amo la vita, ma lei m'ama? (Ficozzi) L'abito inganna io invece no (Primavori) Faccio io le regole del gioco (Primavori)

Il mio miglior nemico

Quando l'odio diventa vero amore (Barria)

L'amicizia

Dimmi dove vai, io ti seguirò (Barria - Zouagha)

Amore dietro le sbarre

Lontano dagli occhi finisce l'amore (Nikaj)

FILIPPINE?

Si

Sono nata nelle Filippine, vivevo nel mio paese per 13 anni e nel 2009 ci siamo immigrati qui in Italia. Da 5 anni non siamo tornati nelle Filippine. Finalmente quest'anno abbiamo deciso di tornare per vacanze nella mia città. Prima di partire con la mia mamma e sorella più piccola, ero emozionatissima. Il 7 settembre, all'ora di pranzo, appena siamo arrivati a casa nostra, sono uscita subito in macchina e ho corso per andare fuori del cancello a salutare i miei vicini di casa e sono stata molto contenta di vederli. Nei miei primi giorni sono stata intimidita perché c'erano tanti cambiamenti però mi sono abituata subito. Mi sono mancati molto i cibi filippini che non ci sono in Italia e i miei "hobbies", cose che facevo quando vivevo ancora là ed ero anche felicissima perché ho conosciuto i miei 2 nipoti (maschio e femmina) per la prima volta. Ogni pomeriggio facevamo "foodtrip" con i miei amici: si andava a casa di qualcuno, poi cucinavamo merende o alcune volte si andava a mangiare barbeque, era un tipo di "bonding" per tutti noi perché ci tenevamo ogni momento. Poi tre volte o forse ogni giorno (se mi ricordo bene) andavo con altri amici, o con i miei ex compagni di classe a fare shopping, a mangiare fuori o a vedere film al cinema. Una sera indimenticabile, io e la famiglia siamo andati a visitare i nostri parenti a Bulacan (città a quasi 2 ore di viaggio dalla mia) per una notte. La sera di sabato con i miei cugini abbiamo fatto "overnight swimming" in un resort dove c'era una piscina piccola per i bambini sopra con una cascata non troppo alta per raggiungere la piscina grande, c'era anche hotel, un lago piccolo, posti dove potevi giocare, fare barbeque e cantare con il videoke, mi sono divertita un monte! Tre settimane prima di tornare qui, io, la mia sorella e il mio fratello maggiore siamo andati a Manila (capitale delle Filippine) perché mio fratello aveva da fare quindi ci ha lasciato ad andare a "Manila Ocean Park" (un acquario molto bello) e abbiamo fatto un "fish spa" con cui devi mettere i tuoi piedi nell'acqua con i pesci che ti puliscono e tolgono lo sporco. E dopo quello siamo andati a uno dei più grandi e famosi centri commerciali. Il giorno in cui dovevamo partire abbiamo salutato tutti i vicini e amici, piangevo tanto perché mi mancherà. E' stata una bella vacanza nel mio caro paese e spero di ritornarci di nuovo.

Micaya Libed

No

Mi chiamo Meryl e provengo dalle Filippine. Vivo qui in Italia quasi da otto anni fra poco e sono felice di viverci perché a dire la verità non mi dispiace di non stare più nel mio paese. Però due anni fa ho pensato e tuttora penso quali emozioni avrei potuto provare come nell'andare alla scuola superiore nelle Filippine o avere più legami di amicizie se fossi rimasta durante la crescita? Tuttavia, se potessi tornare indietro nel tempo, non cambierei niente perché sono abituata a questa vita mia mischiata con la cultura italiana e fin dove sono arrivata ora! Mi piace stare in Italia per le quattro stagioni che sono diverse da quelle del mio paese dove ce ne sono solo due: estate; stagione di pioggia, nella quale spesso ci sono tornadi o cicloni più meno forti. Sinceramente questi fenomeni mi creano troppi disagi ed è così noioso stare a casa quando si verificano questi fatti distruttivi da paura. Un altro motivo per cui preferisco l'Italia al mio paese è per i cibi perché ci sono varietà di verdure, carni, pesci, insomma alimentazioni... invece nelle Filippine, essendo più portato alla coltivazione del riso, si mangia solo quello accompagnato però con brodo di verdure, pesce fritto, carne di maiali, pollo, uova ecc. dalla colazione alla cena. Il sabato e la domenica, il menu è uguale eccetto la colazione perché di solito si mangia il pane con il caffè o latte. Infine, non mi piace indossare le uniformi delle scuole filippine; mi piace di più avere addosso i vestiti scelti da me per andare a scuola e non quello che mi impone la scuola. Per concludere, non è che non mi piaccia rimanere a vivere nella mia patria, ci rimango lì volentieri, ma solo per le vacanze. Non vorrei starci per sempre, perché in Italia mi sento più a casa.

Meryl G. Dimasacat





LE ZITELLE POVERE

Leggendo una pubblicazione riguardante le origini, gli aneddoti e le storie di vita di piazza Indipendenza a Firenze sono venuta a conoscenza che non lontano da essa esisteva, poi demolita per esigenze di viabilità, una scuola che faceva parte delle "Scuole dell'Opera Pia delle Zitelle Povere". Zitelle povere? Mai sentite nominare. Incuriosita mi sono informata. Mi si è aperto un mondo...! A Firenze queste scuole erano quattro. Oltre a quella di via S.Caterina, ve ne era una in piazza Santa Maria Novella dove adesso sorge il Museo del Novecento, un'altra nel quartiere di S.Croce e un'altra nel quartiere di S.Spirito. Queste scuole furono volute da Pietro Leopoldo "a beneficio delle zitelle povere della città" così che tutte le fanciulle potessero giungervi la mattina e il pomeriggio, dopo la pausa per il pranzo. Le più piccole potevano avere anche sei o sette anni, mentre le più grandi non superavano i diciotto, perché o si sposavano prima o perché "saviamente educate, dovendo avere imparato il leggere, lo scrivere e il conteggio, bravissime nei lavori femminili, con doto di 20 scudi, e quel che più conta con un mestiero.." lasciavano il posto ad altre fanciulle. Curioso il compenso per le maestre che godevano dell'alloggio e avevano come benefit "il lume, il medico e medicinali, siccome pure la biancheria tanto da tavola, che da letto".

Ma cosa succedeva nel resto d'Italia. Nella mia ricerca innanzi tutto ho incontrato questi due appellativi "Pericolate" e "Pericolanti" che ruotano intorno all'onore che, rappresenta il valore su cui vengono costruiti i parametri di classificazione della donna. Pericolanti vengono definite le giovani su cui incombe una minaccia costante di perdere l'onore, maggiore tuttavia rispetto a quella comunemente avvertita nei confronti delle fanciulle nubili al punto che

"perfino nella propria casa la ragazza non maritata è considerata in pericolo". Un pericolo sempre presente dunque, che, quando non viene evitato come nel caso delle "pericolate", provoca una svalutazione morale, con gravi conseguenze anche dal punto di vista sociale e materiale dell'esistenza. Le fanciulle orfane, povere e abbandonate, rappresentano le fasce sociali più vulnerabili al rischio di scivolare verso la prostituzione e la mendicizia. Questo sistema assistenziale offre invece alle pericolate l'opportunità di un recupero dell'onore con l'obiettivo di un reinserimento sociale incanalato nel matrimonio. Le pericolate tuttavia hanno meno possibilità di giungere al matrimonio rispetto alle pericolanti. Altro aspetto da considerare è la bellezza. Il rischio di perdere l'onore aumenta in modo direttamente proporzionale al quoziente di bellezza che una fanciulla possiede. L'avvenenza del corpo non rappresenta un valore, poiché la vera dote è l'onore da custodire, impresa tanto più ardua quanto più la fanciulla appare attraente nel suo aspetto esteriore. Le pericolate e pericolanti erano accolte in istituti divisi, per evitare

turbative e devianze.

In Lombardia ne troviamo diverse per esempio già nel 1552 vi erano le zitelle adulte di S.Agnese," fanciulle di famiglie povere e costumate che si ricevano dagli otto ai sedici anni, rimanendovi fino a ventiquattro". Anche a Roma nel 1600 fu istituito in via delle zoccolette il "Conservatorio per le povere zitelle zoccolette" denominate zoccolette per via dei calzari somiglianti a zoccoli anche se poi il significato tra i romani era diverso ed identificava fanciulle di costumi non troppo rigorosi. Ancora a nel 1614 a Bergamo troviamo il "Conservatorio delle ritirate" dove trovano ricovero "le fanciulle pericolanti o ravvedute della città"... Anche in Emilia alla vigilia dell'arrivo di Napoleone vi erano numerosi conservatori delle zitelle, chiamati conservatori perché dovevano tutelare l'onore femminile. Il conservatorio permetteva l'alternativa fra diversi status: moglie, monaca oppure zitella per sempre all'interno del conservatorio. Nel 1820 sempre in Lombardia fu eretta la "Pia casa delle pericolanti" dai dieci ai diciassette anni che "sieno povere ed esposte a pericolo per difetto dei genitori. Sono mantenute, vestite ed istruite nella religione, come pure nelle domestiche

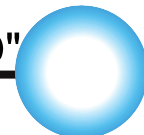
faccende e nei lavori femminili. Si accordano in servizio domestico ad oneste famiglie. Per finire la legge 1403 del 4 dicembre 1956 ha sancito la soppressione di questi conservatori.

Arriviamo ai giorni nostri e analizziamo la parola zitella, a mio avviso esiste ancora, tra le altre cose, anche una ingiustizia linguistica nei confronti della donna. Infatti se la confrontiamo con la parola scapolo risultano due parole simmetriche che significano non essere sposati. Però lo scapolo è impenitente e quindi diventa un complimento, la zitella invece è acida e irritabile.

In conclusione da zitelle povere a povere zitelle!

Elena Spinelli





IL MIRACOLO DELLA BIOLUMINESCENZA

Alzi la mano chi non ha mai subito da bambino il fascino magico delle lucciole. Un tempo era il rito serale che accompagnava i giochi di generazioni di bambini, in campagna come anche in città. Oggi, però, è difficile che questo piccolo coleottero ci assista durante i giochi o le passeggiate romantiche, col cielo stellato e i prati roridi di rugiada. Ma vi siete mai chiesti come questi piccoli insetti riescano a emettere quella luce? E a cosa serve? Innanzitutto, essi fanno parte della Famiglia Lampyridae e la femmina è molto più grande del maschio. Quello che

permette a questo coleottero di illuminarsi è la bioluminescenza: un processo chimico grazie al quale alcune molecole eccitate producono e rilasciano questa luce. La bioluminescenza nelle lucciole è causata nello specifico dall'azione di due composti chimici: la "luciferina", un substrato organico che emette luce, e la "luciferasi" un enzima catalizzatore. La luciferasi in presenza di ATP (adenosintrifosfato), magnesio e luciferasi, cede elettroni, i quali passando ad un livello minore di energia, liberano energia sotto forma di luce, dal colore verde-

giallastro. Ecco spiegato perché le lucciole fanno la luce. Ma... a cosa serve?! Serve a riprodursi!

Maschi e femmine si "chiamano" e si attirano nel buio per accoppiarsi. Il periodo di accoppiamento è nei mesi estivi. Le femmine aspettano con la loro pancia illuminata, se non arriva nessuno si ritirano nel loro nascondiglio e ci riprovano la notte successiva. Ecco svelato il mistero del perché le lucciole riescano a fare la luce. La prossima volta che renderanno la vostra serata più romantica, ringraziate la loro chimica.

Ionut Dogan classe 2^A s.s.



DIVERSI DA CHI?

Tanti tanti anni fa, quando i bambini non erano ancora nati, il mondo era popolato da gnomi e folletti.

Simpatiche creature, intelligenti, che aspettavano, aspettavano che i bambini e le bambine nascessero. La loro Regina, che si chiamava Leda, aveva affidato loro un compito speciale: tutti gli gnomi e i folletti avrebbero dovuto scegliere un bambino o una bambina per stare loro a fianco quando questi sarebbero venuti al mondo.

La Regina Leda sapeva che i bambini e le bambine non nascono sempre tutti uguali, ce n'è sempre qualcuno un po' speciale. A questo bambino o bambina un po' speciale doveva essere la Regina Leda a scegliere lo gnomo o il

folletto da mettere al loro fianco. Era un compito difficile: doveva essere un folletto bravissimo e buonissimo, perché doveva essere in grado di spiegare ai bambini e alle bambine speciali perché non erano uguali a tutti gli altri bambini. Decise così di scegliere un folletto piccolo piccolo ma con un cuore immenso e con tanto amore da offrire; il suo nome era Steffino e fu ben felice di accettare quello che la Regina Leda gli aveva ordinato di fare. Andò sulla terra e si mise al fianco di una bellissima bambina nata un po' speciale. Parlavano e parlavano insieme per giorni e giorni, notti e notti fino a che la bambina un po' speciale diventò grandicella e fu in grado di ripetere tutto quello che Steffino le aveva

insegnato quando lei era piccina piccina: e lei lo raccontò al babbo e alla mamma. Le bambine nascono un po' speciali perché hanno regalato agli altri bambini che devono venire al mondo qualcosa che appartiene loro per fare in modo che questi bambini non siano speciali come loro.

Sono bambine buonissime e dolcissime che hanno dentro di sé un grande dono: insegnare ai grandi, ai babbi, alle mamme, ai nonni, alle zie belle, ai cuginetti e agli amichetti a vivere la vita con serenità, perché le bambine un po' speciali hanno tanto amore da offrire, sono felici, sono circondate da tanto amore e non sono "diverse" a nessuno.

A GRETA.

Lorella Bardazzi

Soluzione al Test di sui disturbi alimentari e sulle dipendenze.

Se hai più risposte ■

Continua così! Non farti coinvolgere in strade sbagliate, e vedrai che sarai un esempio per gli altri! BRAVO!

Se hai più risposte ♥

Insomma, sei a rischio! Ma non ti buttare giù, ti puoi ancora migliorare! Non farti coinvolgere in brutte compagnie.

Se hai più risposte ▲

Male, male, male!

Prova a uscire dall'uso del fumo, alcol e del troppo o troppo poco cibo! Non abbatterti ma chiedi aiuto agli amici! Devi migliorare!

"Qualcuno volò sul nido del cuculo"



Il film fa vedere come erano fatti i manicomi e come venivano trattate e curate le persone in tempi abbastanza re-

centi. Il film è stato girato nel 1975 in USA e racconta di Randle Mc Murray, un uomo condannato per vari reati, che si finge matto per non andare in carcere, così viene inserito in un ospedale psichiatrico per fare degli accertamenti. Il reparto è gestito dalla infermiera Ratched, una donna severa che tratta i pazienti duramente. I pazienti svolgono ogni giorno le stesse attività, come ad esempio la terapia di gruppo. Altri che non riescono a stare nel gruppo girovagano per la stanza. Attraverso un microfono altri pazienti vengono avvertiti che è l'ora delle medicine e si mettono in coda e la prendono.

Randle vuole fare altre cose che nel loro programma non ci sono ad esempio: durante la ricreazione cerca di mettere su una squadra di basket e fa giocare a poker altri malati.

Un giorno dopo vari tentativi di fuga riesce a organizzare una gita in barca, usa un pulmino per arrivare al porto, poi noleggia una barca. Fa guidare la barca a uno dei malati che ad un certo punto navigando molla il timone e la barca gira su se stessa.

I pazienti sono piuttosto agitati perché questa è una cosa che non avevano mai fatto, ma sono felici e riescono a prendere dei pesci belli grossi.

A ritorno trovano gli infermieri dello ospedale, la polizia e quelli che dovevano noleggiare la barca ad aspettarli sul porto. Successivamente Mc Murray organizza una festa durante la notte e porta gli alcolici e le donne.

I malati bevono, si ubriacano e buttano all'aria tutto il reparto, la mattina seguente Mrs Ratched è furiosa.

Poi succede che Billy, un malato, viene rimproverato per la festa e si suicida. Mc Murphy, addolorato per la morte di Billy tenta di strozzare Mrs Ratched. Vengono gli inservienti per fermarlo e Mc Murphy viene sottoposto alla lobotomia (un'operazione al cervello) perché non crei più problemi.

Questo film mi è piaciuto perché ti fa vedere come erano trattati i malati dentro i manicomi. È un film da consigliare a chi studia psicologia.

Un personaggio che mi ha colpito molto è il 'Grande Capo', un indiano altissimo che fa finta di essere sordomuto e che invece con Mc Murphy riesce a parlare.

Lucrezia Paletti - 4A SS



BAD TASTE

L'apoteosi del cattivo gusto



Tutti conoscono Peter Jackson, il celebre regista, famoso soprattutto per la trilogia "del signore degli anelli", ma forse pochi conoscono i suoi esordi, ben lontani da elfi ed hobbit, sto parlando del primo lungometraggio del regista neozelandese: "Bad Taste" (uscito in Italia con il titolo di "Fuori di testa") uscito nelle sale neozelandesi nel dicembre 1987, mentre nelle sale italiane il 26 ottobre 1989. Film appartenente al genere Horror Splatter (smembramenti, decapitazioni e tanto, tanto sangue), un titolo pieno zeppo di violenza, quindi astenersi deboli di stomaco! Vi ho avvertito. Film autoprodotto con un

budget ridottissimo, in cui lo stesso Jackson appare come attore, girato con un cast di soli amici ed effetti speciali casalinghi e di scarsa qualità. È un insieme di sangue, stupidità e macabro senso dell'umorismo, una pellicola di serie B dal dubbio gusto ma molto divertente. La trama è semplice ma geniale: un gruppo di alieni stermina una cittadina, decisi ad usare la carne umana nei fast food del loro pianeta, ma un gruppo di agenti sgangherati e alquanto scemi, inviato dal governo, farà di tutto per fermarli. Come già detto il film è pieno di sbudellamenti e squartamenti, accompagnati da battute demenziali e tanta ironia, riesci a rimanere disgustato ma al tempo stesso divertito dall'umorismo e la stupidità dei personaggi e delle

scene splatter. Il buon vecchio Jackson non pecca certo di fantasia, e sono molte le scene epiche e le battute da ricordare, quando bevono il vomito, o quando il folle Derek (impersonato da nientedimeno che Jackson stesso) prende la motosega e... no basta, non dico altro, sennò rovino la sorpresa. Chi si aspettava che dopo una roba del genere si potesse passare a saghe fantasy con maghi ed orchi, eh? Insomma, Bad Taste è un film cult del suo genere, non sarà bellissimo, a molta gente probabilmente farà schifo (ripeto, non guardatelo se siete facilmente impressionabili!), ma secondo me, è proprio il suo fare schifo che lo rende un grande classico.

Daniel Berteleghi

Suonare di traverso



Sono Giulia Mariottoni, ho sedici anni e vivo a Campi Bisenzio. La passione per il flauto traverso è incominciata quando ero in terza media perché ho visto una mia amica che lo suonava e mi sono innamorata di quel suono.

Andai a casa di questa mia amica per capire se mi poteva piacere suonarlo e da subito pensai che era bellissimo: iniziai così a chiedere ai miei genitori se me lo potevano comprare e alla fine, dopo tanto tempo, me l'hanno comprato.

All'inizio il suono che usciva da

quello strumento non era lo stesso del quale mi ero innamorata, ma dopo alcune settimane e grazie all'aiuto della mia amica, il flauto ha finalmente prodotto la melodia meravigliosa che avevo sentito.

Ho cominciato a suonare da sola, ma era difficile perché non avevo mai seguito nessun corso per imparare.

Un giorno, però, ebbi un colpo di fortuna: venne a scuola la banda di Campi (Michelangelo Paoli) a presentare il progetto di un corso di musica alla fine del quale, chi voleva, poteva entrare direttamente nella banda. Era una grande occasione che non potevo perdere: così è iniziata la mia carriera musicale.

Ma adesso vediamo come è fatto il flauto traverso.

Innanzitutto si chiama in questo modo perché si suona proprio di tra-

verso.

E' composto da tre parti che sono: testata, corpo centrale e trombino, che si uniscono insieme.

In base alla differenza che esiste nelle chiavi (tasti), il flauto traverso può essere con le chiavi chiuse o con le chiavi aperte.

E' importante sapere che ogni volta che lo usi devi pulirlo dopo averlo usato, questo perché soffiandoci dentro si sporca facilmente.

Il flauto traverso è il mio strumento preferito in assoluto e per quanto è bello ve lo consiglio e spero che vi affascini tanto quanto ha affascinato me.

Giulia Mariottoni - 2A SS



Sanremo o Ribolla? Il rap o l'ottava rima?

Tutti noi conosciamo il festival di Sanremo, le canzoni e le gare ma non tutti sanno che in Toscana c'è, dal 1992, un festival a Ribolla, un paesino della Maremma, dove alcuni poeti della tradizione popolare si esibiscono in vere e proprie gare poetiche improvvisando endecasillabi in ottava rima.

Le ottave qualcuno degli studenti e molti docenti le hanno lette nell'Orlando Furioso di Ariosto, ma in realtà in Toscana fanno parte di una tradizione popolare che prelude il maggio, periodo in cui in Toscana si andava in giro per le case a bere, mangiare e improvvisare canti propiziatori, in concomitanza con quelle che a Firenze è diventata la "notte bianca", tra il 30 aprile e il 1 maggio. Nel festival di Ribolla, ancora oggi, poeti improvvisano delle gare poetiche, spesso a tema (paesi rivali,

argomenti politici, povertà e ricchezza) e sono più piccanti se si tratta di invettive pungenti (ricordate la tenzone tra Forese Donati e Dante?).

Il metro è rigoroso, si tratta di ottave che devono seguire il metro ABA-BABCC a rime alternate e con l'ultima baciata.

E' proprio con l'ultima rima che l'avversario, senza molto tempo a disposizione, deve incominciare il primo verso. Ecco un esempio di "tenzone" proposta a Ribolla

Grassi

Uditori vo' un po' coglie un'occasione
e lessi il giornale un pochino
senza fa' nome era 'La Nazione'
e lei c'ha scritto ci garbava il vino
ma è acqua minerale col limone
uguale a improvvisare mi incammino

se mi funziona l'estro con la mente
il vino per cantar non conta niente.

Vietti

Ci vòl solo il cervello intelligente
'La Nazione' farà trista figura
forse quel giornalista ha solamente...
perché 'un conosce bene la misura
io mi rivolgo a voi gradita gente
il vino sì dev'essere che cura
anche chi 'un beve vino ne conviene
sempre disposto bere, canta bene.

La tradizione in Toscana è viva ancora oggi, ma è vitale anche in un altro genere, quello dei cantanti rap che improvvisano anche loro delle gare poetiche che riprendono la tradizione antica.

Vi invito a provare un'improvvisazione

Marisa Miranda

Where is my tent?

Estate 2014, mese di agosto. Dopo nove mesi tra i banchi di scuola, finalmente arrivano le meritate vacanze. Io e la mia amica Giulia siamo elettrizzate per il nostro primo viaggio insieme. Decidiamo di fare una pazzia. "Giulia- le propongo - perché anziché andare in hotel non proviamo a vivere due settimane in tenda?" Stupitissima dalla proposta, Giulia dice "Ile, ma che sei sicura? Non ci riesce neanche montarla... Comunque proviamo, dai." Il 9 agosto partiamo per Marina di Bibbona. Siamo così buffe: due ragazze con quattro valigie e una tenda verde in mano. Giunte a destinazione, andiamo in un campeggio dove già

alloggiava una nostra comune e carissima amica. Scegliamo la piazzola, montiamo la tenda. Siamo davvero brave. Che brave ragazze! Ci voleva proprio un po' di sano relax: andiamo in piscina. La sera andiamo a ballare con degli amici in una discoteca del posto e solo verso le quattro e mezzo del mattino rientriamo in campeggio, stanchissime e con un gran bisogno di dormire. Ma nella piazzola la tenda non c'è più. "Ile, dov'è finita la tenda?". Ma io non avevo ancora realizzato: solo dopo due minuti di silenzio (inquietante) mi scappa una risata (isterica). Benissimo: la tenda non c'è più. O meglio: tutte le nostre cose non ci

sono più. Presa dal panico e dalla rabbia, vado da quella specie di guardiano e gliene dico di tutti i colori. Non riesco a mantenere la calma, sono una furia. Non ci posso credere: i miei vestiti, le mie scarpe, il mio beautycase, tutte le mie cose: perse!

Solo dopo un paio di ore (ormai è l'alba) vedo arrivare Giulia e il guardiano con la tenda.

Gli occhi mi si illuminano. "Ile, c'è tutto. E' stato uno stupido scherzo!" Conclusione?

Cambiamo immediatamente il campeggio e ci giuriamo che la prossima estate andremo in hotel.

Ilenia Matranga - 5A

I ♥ TUNISIA

Salve a tutti, oggi vi parlo della Tunisia! La mia Tunisia! Io, sono nata a Firenze da babbo italiano e mamma tunisina. Ogni anno trascorriamo le vacanze in questo bellissimo paese in una città che si chiama Sousse situata sul mare ed è anche dove andiamo a visitare i nostri parenti. Mi piace molto questo posto, ci vado volentieri, adoro la famiglia, la lingue, il cibo, la musica. Io, non vorrei andare via perché ci sono molto legata e l'ultimo giorno mi metto sempre a piangere. Geograficamente si trova nel Nord Africa al confine tra Libia e Algeria ed è bagnata dal Mar Mediterraneo. La capitale è Tunisi, altre città importanti sono: Sfax, Kairouan, Djerba e Monastir che sono città turistiche. Il turismo è la ricchezza più importante ed è il 17% del paese. La popolazione è di circa 10 mila abitanti ed è il più piccolo stato del Maghreb, ed è presente un'alta percentuale di giovani. Si parla arabo ed è molto conosciuto anche il francese. La religione più diffusa è quella musulmana, ma è un paese laico. Il clima è mediterraneo con estati molto calde e inverni miti. I piatti tipici sono: - il cous cous (che si può fare con carne, verdure o pesce); - il briq (che va fatto fritto ed è tipo una sfoglia con uova, patate lesse e tonno); - il tajine (che è uno sformato con pollo, uova, patate lesse, parmigiano e prezzemolo).

Intervista:

Perché hai lasciato il tuo paese?

Per capire cosa succede fuori dalla Tunisia, verso paesi più sviluppati.

Cosa provi verso il tuo paese?

Mi sento più italiana che tunisina.

Aspetti negativi?

Vivere sotto la dittatura - dopo la Primavera Araba ero

felice perché sorgesse la democrazia e dopo le infiltrazioni terroristiche che miracciavano il mondo.

Aspetti positivi?

Allegria, sole, mare e soprattutto la famiglia.

Se tornassi indietro ritorneresti o no in Tunisia?

Sarei venuta prima in Italia, amo essa con i suoi pregi e i suoi difetti.

Posti da consigliare: Sousse, Hammamet, Monastir, Djerba.

Da voi quanto durano i matrimoni? 7 giorni di festa.

Definizioni di paese? Giovane.

Un consiglio ai giovani? Non venite qui, perché senno chi la costruisce i giovani, no i corrotti.

Ci vorrai tornare? Sì.

Motivi per lasciare la Tunisia? Non riesco a credere che in Italia c'è la crisi e quindi non c'è lavoro, la Primavera Araba ha dato speranza e invece è fallito il progetto e hanno paura, delusione e fallimento.

Sms di speranza? Spero che la Tunisia torni ad essere la Perla del Sahel! Beslama!!

Giulia Merlini



DETERMINAZIONE

12 giugno 2014. E' arrivato. Game over. Il mio soggiorno a Firenze è finito. Dentro di me c'è qualcosa. Qualcosa che mi trattiene ancora qua attaccato a Firenze. Questo bizzarra emozione nel contempo mi spinge a intraprendere l'esperienza che mi si prospetta. So solo che durerò tanta fatica. Si tanta da dimagrire. Ma perché mi sto facendo tutti questi problemi? Ho deciso io di andare a lavorare in Abruzzo. Sono stato io a leggere quel maledetto giornale che mi ha invogliato nel provarci. Devo farlo e basta. Non ne posso più di chi ancora mi lava i panni. Voglio la mia indipendenza. E se anche compirò degli errori allora mi piacerà pensare sia stato io a farli. Me contro il mondo. Me contro tutti. Vado a fare l'animatore turistico.



Inutile descrivere quel che ho fatto, quel che ho dimostrato, ballato o chissà che altro. Vi annoierei e basta. Mi limiterò a riportarvi le parole di mia madre visto che in me ha visto un cambiamento. Queste le sue parole: "Caro Figlio, sono passati due mesi e mezzo e sei ancora lì. [...] Guardarti sul palco, padrone di te stesso che balli con un entusiasmo impressionante; che reciti addirittura!! Chi l'avrebbe mai detto? Tu che interpreti più parti nei musical. Entri ed esci dal



palco alle quinte per il cambio di abito come se lo avessi sempre fatto... Sei ironico, bravo e carico di empatia... Mi hai resa una madre orgogliosa... Ero lì e tutti ti cercavano. In ogni dove sentivo nominare il tuo nome... "Leo LeoLeo..." Tutti ti chiamavano

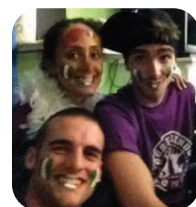
perché la tua simpatia e il tuo essere ammalgiavano bambini adulti e ragazzi. Indistintamente. Ragazzi e ragazze... Certo, quest'ultime ti facevano la ronda, ma è così che deve essere. Me ne stavo in disparte ad osservare te e tutti gli altri. Un team



affiatato, ragazzi dolcissimi. E poi? Poi ci hai presentato agli ospiti: -Questa è mia sorella e questa è mia madre-. Accipicchia... Strette di mano, complimenti e ringraziamenti. E da qualche babbo la frase: -Ma lo dovevo fare proprio così bello e forte? Mia figlia non si tiene più!-. Oppure: -Ah lei è la mamma di quello palestrato? Che balla la break?-. E ancora: - Da quanti anni fa l'animatore? - Mah guardi è il primo anno sa... - IL PRIMO??? Non l'avrei detto.. E' molto bravo!-. E poi quella sera che avete recitato la poesia dell'animatore i



nostri occhi si incrociavano e non ho resistito alle parole: "Ogni tanto, verso sera ti coglie la malinconia E se ti resta ancora qualche spicciolo nel telefono Pensi subito di chiamare a casa. Componi il numero, E spesso ti risponde una voce fredda e metallica, L'utente da lei chiamato non è al momento raggiungibile ecc. ecc. ecc. O la voce di tua madre Già... mia madre. Mia madre ha passato la vita a darmi il meglio, Le migliori scuole, l'educazione superiore, l'università. E io l'ho ringraziata con un semplice "ciao ma, io vado" "Io vado a vivere tra la gente". Ci siamo commossi fi-



glio mio. Quando tornerai se alcuni non condideranno la tua scelta, e ti derideranno forse, e si domanderanno: -Ma che ci è andato a fare se si guadagna poco? - beh figlio mio lasciali parlare. Tu hai guadagnato la stima di molte persone, sei cresciuto, hai vissuto da solo per 3 mesi, hai affrontato difficoltà ma sei riuscito a risolverle, hai avuto momenti di smarrimento, ma testardo e determinato sei arrivato in fondo. Hai dimostrato di avere la forza e di essere una persona coraggiosa. Bravo Leo, e ancora grazie per avermi dato l'opportunità di vederti." Sapete, viviamo in un mondo particolare che ci offre ogni giorno la possibilità di scoprire, provare, imparare; le occasioni aspettano solo noi: dobbiamo saperle cogliere al momento opportuno. Un uomo nasce, vive e muore; spesso non coglie i "messaggi del destino", i quali permettono di scegliere una strada anziché un'altra. Il segreto della vita è viverla avendo un sogno, un obbiettivo che va al di là dei bisogni materiali, ma comprende il miglioramento della propria persona per sé e per gli altri. Volevo crescere, e lo sto facendo nel migliore dei modi.

Leonardo Mugnai

IN VIAGGIO CON PAPA'

Quest'estate io e babbo siamo stati all'isola d'Elba insieme per cinque giorni. Siamo partiti presto da Piombino col traghetto e dopo un'oretta siamo arrivati a Portoferraio. Da lì, in macchina, siamo arrivati a Marina di Campo, un piccolo paese in riva al mare con tante casette colorate, negozi, ristoranti, gelaterie e tanta bella gente spensierata in vacanza.

All'Elba il mare è meraviglioso, calmo, limpido e fresco, soprattutto di mattina.

E' stato bellissimo nuotare e riposarmi sotto l'ombrellone. Ma soprattutto è stato bello trascorrere quei cinque giorni insieme, solo noi due.

Federico Signorelli

IN CAMPEGGIO SENZA TENDA

I campeggiatori occasionali sono soliti alloggiare in tende fornite di: sedie, tavolo, forellino da campeggio, pentole, padelle, piatti, posate e (ultima, ma non meno importante) una tenda (a meno che non si desideri dormire sotto le stelle, visione molto romantica ma poco pratica). Ad agosto io, la mia ragazza Simona e il mio amico Lorenzo soprannominato Matte abbiamo deciso di andare in campeggio a Vada. Una settimana prima della partenza io e la Simo siamo andati a comprare un forellino, l'unico oggetto che mancava nella lista. Arrivato il giorno della partenza, caricata la macchina della Simo, siamo andati a casa del Matte per caricare le ultime cose. Mentre la Simo ci aspettava in macchina, io e

il Matte abbiamo finito di caricare quello che avanzava. Imboccata la Fi-Pi-Li e arrivati a Empoli ovest, ci siamo fermati a fare colazione. Da precisare è il fatto che fino a quel momento avevamo riso e scherzato sulla nostra piccola vacanza. Arrivati alla diramazione tra Pisa e Livorno e imboccata la direzione per Livorno, il Matte, dopo la mia fatale domanda ("Matte, lo sai vero, che tu mi devi aiutare a montare la tua tenda?") e dopo un lungo, lunghissimo momento di silenzio, il Matte, con un'espressione indescrivibile e una vocina non da lui ci ha detto (cito testualmente e mi scuso per il lieve turpiloquio): "Cazzo! L'ho lasciata sopra l'armadio!". Grossa risata generale, ma c'era poco da ridere. Ci siamo fermati e il Matte ha chiamato

casa sua per chiedere se qualcuno poteva raggiungerci almeno a metà strada per portargliela. Fortunatamente esistono i babbi disponibili. Mentre guidavamo all'indietro verso Empoli ovest, il Matte rassegnato ha detto fra sé: "Vabbè, stasera mi consolerò con una delle birre che abbiamo comprato coi soldi vinti a poker". Ma a me si è accesa una lampadina e con una voce che non mi appartiene ho sussurrato: "Ehm, penso che sarà difficile, considerando che le ho lasciate tutte a casa". Recuperata la tenda, siamo ripartiti e riusciti a giungere a destinazione. Non era che l'inizio di una bellissima avventura estiva.

Kevin Sarallo

...e la nave va. Cronaca di una crociera.

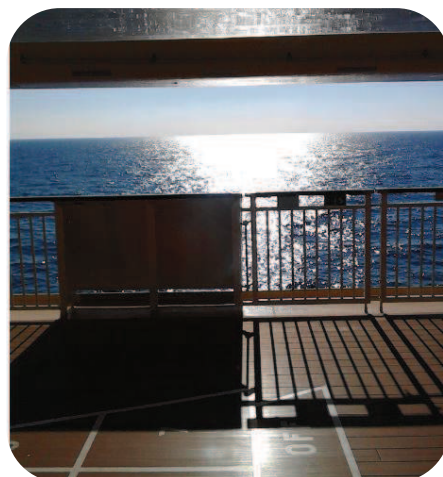
Chi mi conosce sa bene che sono sempre stata una patita dei viaggi, sia in Italia, sia all'estero: fin da bambina, alla prima occasione o momento libero ho riempito una valigia e sono partita alla volta di mete più o meno lontane con i mezzi più disparati. La scorsa estate è stato il turno di una nave: enorme, splendida, lussuosa e...americana, anche se partiva da Venezia. Eh, sì, tutto il personale di bordo era di nazionalità diversa e soprattutto la lingua di bordo era tassativamente l'inglese. Bene, così sono stata costretta ad esprimermi nella lingua di Albione, o meglio quella dello zio Sam. Il mio hotel "galleggiante" disponeva di tutti i comfort che rendono una vacanza indimenticabile. Impagabile la comodità di non dover fare e disfare il bagaglio ad ogni nuova destinazione. E poi si può mangiare e bere ad ogni ora del giorno e della notte e vivere in lifestyle, cioè in tutta libertà.

La crociera prevedeva di visitare un luogo ricco di storia e di leggenda, la Grecia, con la sua miriade di isole grandi e piccole, con il suo mare di un azzurro indescrivibile e, purtroppo, con una gravissima crisi economica sempre più evidente. Avevo già visitato il paese negli anni

'80 e devo ammettere che l'atmosfera è davvero cambiata. E' triste ora leggere gli accorati appelli per salvare i posti di lavoro pubblici, per esempio nei musei, purtroppo disertati dai crocieristi. Quando ho messo piede nei musei archeologici di Santorini e Mykonos (mi appassiona l'archeologia), i visitatori si contavano sulle dita di una mano, mentre pullman interi viaggiavano alla volta di spiagge alla moda e di locali in cui bere l'ouzo (è un liquore) o ballare il sirtaki. L'isola di Corfù ha un aspetto trascurato, ma conserva ancora il ricordo del passaggio fugace dell'imperatrice austro-ungarica Sissi, che qui nella villa Achilleion trascorse alcuni periodi della sua vita. Navigando davanti all'isola fosciana di Zante, ho ricordato i sonetti del poeta, ristudiati proprio alcuni mesi fa. Santorini è l'isola che subì 3500 anni fa la spaventosa eruzione vulcanica che distrusse metà territorio, facendolo sparire in mare. Pare che la catastrofe fosse la stessa che provocò lo tsunami che fece ritirare il mar Rosso al passaggio degli Ebrei in fuga dall'Egitto. Oggi è davvero suggestiva la visione delle pareti di roccia a picco sul mare, che sembrano tagliate con una lama, e

sulla cima delle quali spiccano i muri candidi, abbaglianti, degli edifici. Mykonos è famosa per la movida notturna e per la mondanità, ma nei miei ricordi rimangono i tanti negozietti sulle rive del mare di un blu intenso. Affascinante è l'isola di Delo, dove la mitologia vuole che siano nati Apollo e Artemide. A Olimpia, invece, nel 776 a.C. ebbero luogo i primi Giochi olimpici e lì ancora oggi si accende il fuoco sacro per inaugurare le Olimpiadi moderne. Sarebbero ancora tante le meraviglie dell'Ellade da raccontarvi, ma a questo punto posso darvi solo un consiglio: prenotate in Grecia le vostre prossime vacanze.

Nicoletta Curradi



I Trulli di Alberobello

Sono già due o tre anni che la Puglia è stata presa d'assalto da turisti che arrivano dall'Italia e dal mondo sia per il mare stupendo che per visitare dei posti molto caratteristici. Io però ci vado sin da quando sono nato perché i miei nonni sono originari di Alberobello e i miei genitori mi hanno sempre portato lì per passare un po' di vacanze. Alberobello è un paese magico con tutte quelle abitazioni stranissime che si chiamano, "Trulli". Per questo motivo, è considerata Patrimonio dell'UNESCO e vera e propria "capitale" dei trulli. Anche i miei nonni ne hanno tre in pieno centro storico. I trulli sono famosi nel mondo per la loro caratteristica bellezza ed unicità e rappresentano uno degli esempi più straordinari di architettura popolare italiana. Spesso sono a costruzione unica, in pratica una stanza con il suo tetto, oppure accostati in un complesso di stanze comunicanti. Alcuni raggiungono i due piani. La maggior parte ha il tetto grigio a forma di cono che termina con una palla o una semisfera. L'interno raccoglie nicchie per il camino, il letto e i vari arredi. La struttura permette di mantenere all'interno un ottimo clima: fresca d'estate e accogliente d'inverno. I trulli risalgono all'epoca preistorica anche se i più antichi di cui ci resti traccia oggi giorno sono stati costruiti nel XIV secolo a ridosso dell'altopiano pugliese della Murgia. La vera magia è costituita dal tetto a forma di cono in cui le pietre, dette chiancole, vengono messe una sopra l'altra a secco, cioè senza utilizzare colle o cementi. La palla o semisfera che chiude il tetto, oltre a essere un ornamento, ha anche la funzione di rendere stabile il tetto stesso. Naturalmente il fatto di non utilizzare colle o cementi a tenere insieme le pietre, rende il tetto del trullo estremamente facile da smontare e rimontare. Ma anche questo nasce come un espediente nato alla fine del medioevo. Anticamente infatti i Borboni esigevano il pagamento di un tributo per ogni abitazione; quando il messo reale ispezionava i territori della Murgia i contadini, avvertiti tramite passaparola, smontavano rapidamente i loro trulli ed evitavano la tassa. Finita l'ispezione ricostruivano il trullo. Il Trullo nasce come una tipica costru-

zione contadina in cui il cozzaro (ovvero colui che coltivava la terra del padrone), poteva avere un giaciglio dove dormire e tenere gli attrezzi del campo. Dal punto di vista dell'utilizzo degli spazi interni, il trullo è nato con un solo piano abitabile, quello terreno. Alcune travi di legno, disposte trasversalmente in alto e tuttora visibili in alcuni trulli, hanno soprattutto la funzione di appendere vivande, provviste, stoviglie, attrezzi ecc.. A volte però sopra le travi viene posizionato un tavolato di legno in modo da avere un soppalco da usare come magazzino o a volte come posto letto. Lo spazio davvero ristretto e la poca luce proveniente dalla porta di ingresso, che spesso era l'unica apertura, ha suggerito agli abitanti dei trulli di utilizzare mobili dotati di almeno uno specchio, per dare agli ambienti profondità e luminosità allo stesso tempo. Oggi i trulli ospitano soprattutto negozi di souvenir e sono pochi quelli davvero abitati. Così hanno perso un po' di magia, ma la sera quando le strade si svuotano dai turisti tornano ad avere tutto il loro fascino.

Francesco De Felice



La montagna che passione!

Dal 13 agosto al 3 settembre sono andata in montagna sulle Dolomiti con la mia famiglia. Abbiamo preso una casa in affitto con i miei amici della montagna. Eravamo in Trentino, dove spesso pioveva molto. Un giorno sono andata nel bosco mentre pioveva e c'erano molti frutti di bosco, fragoline, mirtilli, lamponi. Io ne ho mangiati un cesto intero. Un giorno mentre viaggiavo di sera con la macchina per andare a casa, ho visto passare un cervo vicino alla nostra macchina. Un giorno nel bosco ho visto gli scoiattoli che correvano su un albero. Un altro giorno che pioveva sono andata a Moena a fare una passeggiata. Quando parto per la montagna vado sempre a Moena perché quel paese è molto carino. Un giorno sono andata a Sasso Pardo, prima sono andata a pranzo in un rifu-



gio dove ho mangiato la polenta e nel pomeriggio sono andata in cima al Sasso Pardo e ho visto tanta neve e tanti corvi che volavano e ho fatto una passeggiata. Un giorno sono andata ai laghi con i miei amici della montagna e ho fatto pranzo a sacco, l'ultimo giorno sono andata a Fucine e sono arrivata in cima alla valle di Fucine e ho fatto pranzo in un rifugio. I miei frutti preferiti sono i frutti di bosco perché sono buonissimi. Mi piace solo la montagna perché amo la natura e gli animali e gli uccelli che cantano alla mattina, però mi piace anche il mare, ma ci vado un giorno solo dalla mattina alla sera.

Erika Benozzi III B

BACHELORETTE PARTY

L'evento più degno di essere ricordato di tutta la mia estate 2014 è stato il "Bachelorette party" organizzato per mia cugina. Stavo in ansia, ero agitatissima: ero troppo emozionata quando mi chiesero di organizzare la festa più importante per ogni donna che sia sul punto di pronunciare il fatidico sì. Mi era stato assegnato un compito fondamentale: organizzare il suo "addio al nubilato". Dentro di me non ero molto pronta, non avevo mai fatto nulla di simile. Una cosa positiva, però, c'era: avevo molte idee carine in testa! Aiutata dalle amiche di mia cugina, mi sono organizzata e divisa i compiti con loro: chi telefonava a destra e sinistra, chi pensava a questo e quello, chi prenotava pernottamenti in qualche albergo o in residence, chi riservava

tavoli nelle discoteche. Abbiamo attaccato cartelloni simpatici davanti alla sua casa e al luogo in cui lavora. Abbiamo realizzato delle interviste ai suoi amici. Abbiamo cercato di farle passare due giorni all'insegna del mare, del sole e del divertimento puro, sono questi gli elementi che fanno un vero "Bachelorette party". Non abbiamo organizzato la solita festa americanizzata: abbiamo preferito buttarci sulla semplicità. Non abbiamo seguito la moda scegliendo tra i vari "addii" che spopolano adesso sul web (relax, ecologico, avventuroso, piccante, sfizioso, su misura): nulla di tutto ciò. Volevamo stupirla, ma senza idee banali. Ascoltando anche il suo giudizio ci siamo riuscite e lei è rimasta davvero sorpresa e commossa.

Ilaria Martelli, 4A

Toscana coast to coast

In Toscana le località balneari per passare vacanze all'insegna del relax sono molteplici. Turisti provenienti da ogni angolo del mondo scelgono questa regione per poter godere delle nostre meraviglie. Le lunghe spiagge che partono da Massa Carrara per proseguire poi verso Viareggio, la costa pisana e quella livornese (che dopo la città di Livorno offre uno spettacolo unico di rocce e strapiombi fino a Rosignano) non hanno niente da invidiare alla più famosa costiera Amalfitana. Ciò che attira turismo nel nostro territorio, oltre al mare, sono le prelibatezze della cucina tipica: essa infatti è ricca di prodotti per tutti i gusti, per non parlare poi della vasta scelta di vini prodotti nelle verdi campagne. Per chi non ama particolarmente il mare e le spiagge affollate, c'è la possibilità di passare vacanze in agriturismi immersi nei campi di girasoli e vigneti tra quiete e tranquillità più assolute. Il mezzo perfetto per spostarsi

sulla costa è il treno, che nel suo percorso offre scorci di panorama mozzafiato dove poter scattare foto che rimarranno impresse nel cuore di ogni visitatore.

Francesca Pugi

"Firenze l'è piccina e vista dal Piazzale, la pare una bambina vestita a Carnevale..." canta Leonardo Pieraccioni. Firenze è la città d'eccellenza in Italia, ma soprattutto in Toscana, regione altamente ricca di bellezze grazie al suo passato storico e alla sua naturale geografia. Partendo dalla Versilia, facendo rotta per l'Isola d'Elba e arrivando alla Maremma, faremo un "TOSCANA COAST TO COAST". Pronti, partenza, via!

- North Coast: sulla costa settentrionale della Toscana troviamo il comprensorio della Versilia, con le principali basi di Viareggio e la lussuosa beach di Forte dei Marmi.

- Arcipelago toscano: l'arcipelago toscano comprende ben 7 isole, tra

cui l'Elba, isola molto affascinante che racchiude un pezzo di storia in poco spazio. L'Elba è stata il luogo del primo esilio di Napoleone Bonaparte e rimane una meta ambita sia per i turisti che per gli isolani stessi, detti elbani. Piace per le sue spiagge caraibiche, ad esempio la spiaggetta dei Cavoli e la spiaggetta Fetovaia.

- South Coast: la costa meridionale della Toscana è la più ricca di patrimoni storici, basti citare Baratti e Populonia, oggi colme di turisti. Qui troviamo anche la Riviera degli Etruschi con località come Castiglioncello e Castiglion della Pescaia. La nostra Toscana è una delle regioni più ricche di storia, arte, paesaggio, cultura e gastronomia di tutta Italia: è una meta da non scartare mai per i vostri programmi futuri. Prossimo viaggio (se siete furbi): Toscana!

Denise Ciani

IO E IL MARE

Firenze: capoluogo della Toscana, grande storia, immensa tradizione. Una città accompagnata da curiosità e leggende, ma il mito più forte è quello di noi fiorentini che nasciamo tuttologi: sciatori, commercianti, artigiani, artisti, musicisti, orefici, modelli, intellettuali, calciatori e addirittura marinai. Dico noi perché mi ci metto anche io, dato che sono di Firenze e, da bravo cittadino attaccato alla propria città, sono stato contagiato... Infatti, fin da piccolo oltre che giocare a calcio, le mie grandi passioni sono state le donne e il mare. Mi ricordo fin dall'infanzia questo legame con il mare, così forte che se scavo nella memoria vedo un bambino che piano piano è cresciuto a colpi di maestrale, partendo da un ranocchietto che non sapeva nuotare, fino ad essere responsabile di una spiaggia. Non so se devo ringraziare Nettuno o qualcun'altro, ma la mia fortuna è stata quella di passare ogni anno le vacanze estive al mare. Tutto quello che ho imparato riguardo il mare; dai venti, alle donne in bikini fino ad arrivare alla pesca, lo devo agli anni pas-

sati a Piombino. Così tutto quello che sembrava un bel gioco mi ha portato ad avere una forte esperienza e a nutrirmi di pane e sabbia. Questo meccanismo si è evoluto all'età di 16 anni, con il conseguimento del brevetto di bagnino, che mi ha aperto una grande porta anzi un portone: donne, mare e divertimento! Perciò a 17 anni, finito ormai da tempo l'era della palette e del secchiello per fare i castelli di sabbia, mi sono ritrovato a lavorare come bagnino in uno stabilimento a Follonica. Quell'estate mi resi conto che superpotere avesse la maglietta rossa con scritto "salvataggio", l'ombrellone sembrava un porto di mare, le ragazze mi venivano a cercare per uscire e fare le foto insieme, bastava solamente mettere gli occhiali da sole e far vedere la maglietta. Tuttavia, nonostante Follonica fosse caotica e giovanile, per quanto riguardo la bellezza del mare non era un granché. Quindi l'estate successiva nel 2013 mi trovai a tu per tu con i butteri e ho realizzato quale fosse il mare più bello della Toscana... l'Argentario! Quell'estate tra una sire-



na e l'altra ho visitato posti magnifici, fatto il bagno in cale sconosciute e visto cigni che nuotavano vicino la riva. L'estate successiva c'è stato il cambio di ruolo e, sono diventato responsabile di quella stessa spiaggia, pertanto ho calmato gli ormoni, messo un paio di occhiali nuovi e soprattutto gestito la clientela. Riflettendoci non so dove mi porterà la vita, ma il mare per me significa ricordi, amici, passioni e principalmente il posto dove ho passato la mia infanzia e adolescenza. Perciò per me la vita è come il mare che muta tutti i giorni e, il bravo marinaio è colui che riesce a interpretarne i diversi messaggi.

Nicolò Albano 5A

E' UN SEGNO

Ho da sempre considerato lo sport come uno degli elementi essenziali della vita di un essere umano, per la sua capacità di far bene alla salute e di migliorare lo stato psicologico di ognuno di noi. Ho praticato danza da quando avevo tre anni e la passione che ho nello svolgere quest'arte è la stessa di allora, anche se oggi di anni ne ho venti. I miei genitori si accorsero di questa mia predisposizione e fortunatamente non aspettarono un minuto in più per iscrivermi ai primi corsi. Dapprima ho dedicato dieci anni della mia vita allo studio della danza classica, che ha fatto da base ai successivi studi di contemporanea e hip-hop. Durante tutto questo tempo, però, a causa di eventi più o meno spiacevoli, ho

sospeso questo sport per un biennio. Ma il mio allontanamento non è bastato a cancellare l'amore di una vita. Ho sempre ballato ovunque e su qualsiasi brano musicale. Adoro la musica e ciò che trasmette. Non è passato un giorno senza che io abbia preso in mano le mie scarpette con le punte o il mio cappellino di hip-hop. Ma la paura di non essere più abbastanza capace era così tanta, che mi lasciavo convincere dai miei timori e non ricominciavo mai. Avevo davvero molto talento, la mia insegnante chiara mi stimava tanto da credere in me più di quanto potessi farlo io stessa. Voi credete nel destino? Io forse sì. Circa due settimane fa, mio padre era impegnato a cercare una sistemazione lavo-

rativa migliore di quella attuale e qualcuno ha voluto che, girando per le varie officine della città, andasse a ritrovarsi in quella più importante. "Checca -mi ha detto una volta a casa- ma lo sai a chi appartiene la carrozzeria dove sono stato oggi? Alla tua insegnante di danza! La Chiara! Abbiamo parlato quasi esclusivamente di te, mi ha detto che hanno rinnovato tutta la scuola, che fanno balli nuovi e che tu saresti come sempre la benvenuta!". Vedete, forse è il destino, o una forza che ci attrae continuamente ai nostri sogni, perché penso che se questi sono difficili da realizzare, significa che sono i sogni giusti.

E adesso scusatemi, ma devo proprio andare al mio allenamento!

Francesca Vacca, 5A

LIKE A VIRGIN

Mi sono iscritta alla palestra "Virgin" i primi giorni di agosto, perché ero ingrassata e non ce la facevo più a guardarmi nello specchio. Il realtà non è stato facile mettere in pratica quella decisione perché sono una ragazza molto pigra, ma nella mia testa la decisione era già presa e quindi dovevo solo frequentare e impegnarmi molto per arrivare al mio scopo, cioè dimagrire. Il primo giorno, appena arrivata mi sono resa subito conto che la Virgin era diversa a tutte le altre palestre che avevo visto: mentre il trainer mi guidava per farmi vedere tutti i posti dove c'erano gli attrezzi rimanevo stupita, non avevo mai vista una palestra così grande, bella, piena di attrezzi ed in più con la piscina, sauna e idromassaggi. E se pensate che sia tutto vi sbagliate: ci sono anche dei corsi come zumba, yoga, esercizi cardiovascolari, attività per la tonificazione, aquafitness e molto altro. E' un ottimo posto anche per ritrovare persone gradevoli, per esempio, nel mio caso la mia compagna di classe Giulia e anche quella professoressa con i capelli rossi che noi tutti conosciamo, la Landi. A chi vuole perdere peso consiglio quella palestra, e dico a quei pigroni come me: non temete, che una volta arrivati avrete voglia di andare anche tutti i giorni.

Lesly Arone

CORRI LA VITA

Combatti il tumore al seno

CORRI LA VITA!

Chi, come me, ha potuto partecipare alla XII edizione della manifestazione, ideata nel 2003 per contribuire alla realizzazione di strutture specializzate nella lotta contro il tumore al seno, Corri la vita, ha avuto un immenso onore e soprattutto, un immenso cuore ad indossare per tutte quelle Donne (D con la maiuscola per il loro grande coraggio e forza) quella maglia grigia con le scritte bianche e rosse. E non è solo una maglia, ma un qualcosa di più. Un qualcosa di eternamente simbolico che, con grande onore, Salvatore Ferragamo ha voluto promuovere. Ogni anno migliaia di persone partecipano a "Corri la vita". Quest'anno eravamo più di trentamila. Da personaggi famosi a non. Dalla moglie del premier Matteo Renzi, Agnese, la numero 894, a me, la numero 29506. Oltre a noi, però, a tenerci compagnia e a partecipare fedelmente e con quasi più spirito di noi, c'erano i nostri amici a quattro zampe, anch'essi ovviamente con la maglia. "Corri la vita" è una manifestazione nella quale puoi scegliere se fare il percorso della corsa non competitiva, lunga 13km o la camminata, lunga 5km. Quest'ultima, per chi volesse, dà la possibilità di visitare gratuitamente (sempre indossando la maglia) Forte Belvedere, Museo Salvatore Ferragamo, Museo Stibbert e Palazzo Strozzi. Questa esperienza, per me, è stata molto importante ed emozionante e spero vivamente che "Corri La Vita" continui ad esserci e a dare forza e coraggio a tutte quelle donne che stanno percorrendo una via per loro difficile.

Ginevra Venuti, 5A

Pronti! Caricate! Mirate! Fuoco!



E' una frase celebre che avrete sicuramente sentito dire in qualche film di guerra o magari che so di "Pirati dei Caraibi".

Ma viene anche usata in uno sport particolare, in cui muniti di un fucile a canna liscia, devi cercare di mirare e colpire un bersaglio chiamato piattello, ad una certa distanza, il quale non sarà facile prenderlo, perchè è in continuo movimento.

La storia in Italia. Parliamo un po' di come si è formata e dove specialmente veniva praticato questa disciplina.

Già verso la metà del XIX si svolsero in Sicilia le prime gare del tiro al volo, la prima società fu creata a Milano nel 1872, fino poi ad arrivare nel 1926 con la nascita della FITAV (Federazione Italiana Tiro a Volo).

Ma oltre che in Italia vi era anche in altri paesi come Gran Bretagna e Stati Uniti. E' ormai diventata anche Olimpica.

Questo sport comunemente chiamato "tiro al volo", si divideva in due categorie: quella al piccione o come ho già detto al piattello, oggi però ovviamente è vietato il tiro al piccione ed è stato sostituito con quello all'elica.

Altri tipi di bersagli. Double trap. Ultima nata nella famiglia del piattello, questa specialità prevede che i tiratori, alternandosi su cinque pedane, intercettino due piattelli lanciati simultaneamente con traiettoria fissa.

Il tiratore attende in posizione non

predeterminata con due colpi in canna che devono essere usati per colpire i due piattelli. Anche in questo tipo di specialità il piattello si allontana dal tiratore che conosce, per ogni pedana di tiro, quale sarà la coppia di piattelli e la loro traiettoria. Le macchine lanciapiattelli sono tre per ogni campo, ed i loro abbinamenti di lancio sono predeterminanti (1-2 oppure 1-3 oppure 2-3) a seconda del programma scelto.

I lanci vengono prestabiliti in un raggio di trenta gradi sul piano orizzontale e la loro altezza varia, ad una distanza di dieci metri dalla fossa, da tre metri a tre metri e mezzo.

Fossa Olimpica o Trap.

Ma vediamo ora un po' quali sono state le esperienze di una persona che ha praticato veramente questo sport: "da un anno a questa parte, ho iniziato a praticare saltuariamente il tiro a volo, ed ho scelto per già presa visione (tante, tante ore sui campi di tiro) di cimentarmi nella specialità della Fossa Olimpica."

"I tiratori sparano alternandosi su Cinque pedane diverse, seguendo una linea di tiro rettilinea, posta parallelamente alla distanza di quindici metri dietro la fossa, in cui si trovano le macchine lanciapiattelli o "lancia schegge", come preferisco dire io."

"Nell'atto pratico il tiratore, cioè colui che deve impostarsi in pedana con la sua posizione di tiro che non per tutti è la stessa, consiste nel posizionarsi sia con i piedi e le gambe, sia con le spalle, portando il fucile

precedentemente caricato con due cartucce, nella linea di tiro."

"A questo punto stà al tiratore, cercare quell'equilibrio psico fisico che scatuisce la conseguente chiamata: del piattello o cocchio, soprannome gergale datoli a causa del materiale di produzione, che schizza fuori, lanciato automaticamente dai "lancia schegge" a 120Km/h, pensate!"

"Adesso il tiratore cerca istintivamente di trovare la traiettoria opportuna per poi sparare e rompere il piattello, trasformandolo in una nuvoletta rossa di polvere di ceramica, che spettacolo!!"

"Ad ognuna delle cinque pedane corrispondono tre macchine lanciapiattelli (per un totale di quindici) e una roulette automatica che stabilisce l'angolazione e la direzione dei lanci."

"Questo è l'elemento che rappresenta la massima difficoltà per colui che è in pedana, perchè pur conoscendo il tempo di uscita del piattello, deve intercettarne la direzione che può variare, sia sul piano orizzontale, sia nell'altezza."

di Edoardo Pilarski - Alberto Fabiani IV Acc



Rotolo di nutella:

Per questo articolo abbiamo deciso di preparare una ricetta molto gustosa: una ricetta Italiana, il rotolo di nutella.

Ingredienti:

- 5 uova
- 140g zucchero
- 10g di miele
- 100g farina
- nutella
- zucchero a velo



Preparazione:

Prendere le uova e dividere i tuorli dagli albumi, nella ciotola insieme agli albumi aggiungere 90g di zucchero, mescolare per circa 10 minuti e aggiungere il miele.



Nell'altra ciotola montare gli albumi a neve insieme al restante zucchero, dopo aggiungete il composto ai tuorli utilizzando una spatola, fare molta attenzione a non smontare gli albumi. A questo punto aggiungete la farina molto delicatamente.



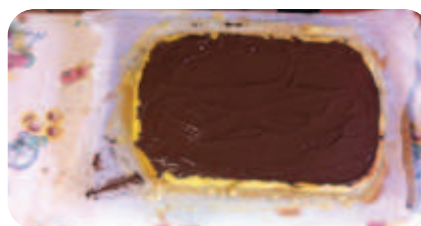
Dopo aver amalgamato bene l'impasto stenderlo su un foglio di carta forno su una teglia da forno e stenderlo bene.



Infornate in un forno preriscaldato a 220° per 6/7 minuti (non di più); la superficie del dolce deve essere appena d'orata. Estrarre la base dal forno, togliete dalla teglia e appoggiatela con tutta la carta forno su un piano. Mettere sulla superficie dello zucchero e sigillatela immediatamente con della pellicola anche sotto i lati. Questo procedimento farà in modo che raffreddandosi trattenga l'umidità necessaria per piegarla senza che si rompa.



Quando si sarà raffreddata togliere la pellicola e spalmare la nutella sulla superficie aiutandosi con un cucchiaino o una spatola. Dopo arrotolarla delicatamente poi avvolgerla nella carta forno e porgerla nel frigo per circa 20 minuti.



Dopo 20 minuti circa estrarre il dolce dal frigo, decorarlo con zucchero a velo e nutella.



Il dolce è concluso!!!

Elisa Desii e Anna Romolini

Scelte di vita

A 20 anni è il momento giusto per cambiare radicalmente qualcosa in se stessi, almeno così la penso io. E io a 20 anni ci sono, ora, con la piena consapevolezza della scelta che ho preso 7 mesi fa: diventare vegetariana. Essere vegetariani non è facile, lo ammetto: rinunciare alla carne, al pesce, ad alcuni dolci e impasti... Ma quando decidi di cambiare, niente è facile. E così un giorno mi sono svegliata e ho deciso di smetterla con quello stile di vita che mi appesantiva corpo e mente. Vai, ora partiranno i moralisti che non fanno altro che dire "eh, ma la carne ha le proteine, il ferro, il calcio: come fai?", "sì, ma dai, gli animali soffrono sempre nella loro vita.. non è che con questa scelta gliela cambi, eh". E allora parto anche io, subito, con lo screditare queste affermazioni. Punto primo: le proteine, il ferro e il calcio ci sono anche, e soprattutto, nelle verdure, nei cereali e nei legumi. Va visto il quadro generale di un piatto. Ad esempio in 100gr di filetto di manzo abbiamo: - proteine 20gr - grassi 5g - fibra 0g - ferro 1.9mg - calcio 4mg. Mentre in 130gr di orzo e lenticchie (la "dieta" vegetariana consiglia di unire in un solo piatto più cereali per integrare meglio tutto ciò di cui abbiamo bisogno) troviamo: - proteine 19gr (e qui esulteranno i moralisti!) - grassi 2g - fibra 13g - ferro 2.9mg - calcio 67mg. ...OPS! E quindi cosa succede ora? Forse quel brusio si è calmato un po'? Io ho una lieve anemia mediterranea, per quanto lieve possa essere, e da quando sono vegetariana i miei valori di proteine, ferro e quante ce ne volete mettere, sono migliorati. Ma fatemi rispondere all'altra "domanda", dove i moralisti pensano che la vita di un animale sia già piena di sofferenza: è vero, lo è. Lo è nel momento in cui quell'animale non ha più la libertà di scegliere quando, dove e cosa mangiare; quando non ha più quell'istinto di sopravvivenza che lo porta a scegliere autonomamente come, quando e con chi riprodursi per far sì che la propria specie continui a



vivere; quando la sua vita viene interrotta per volontà di un uomo e non per vecchiaia o per cause naturali. Un animale soffre quando non è più LIBERO. E NO, non è naturale uccidere. Vi dirò di più. Mangiare carne non fa bene né spiritualmente né fisicamente. Nel momento in cui l'animale capisce che sta per morire (perché lo capisce, miei cari moralisti. Studi scientifici DIMOSTRANO che gli animali hanno una coscienza e sono consapevoli), il suo corpo viene inondato di tossine. Tutto ciò è dovuto al fatto che l'animale, in quel momento, si fa prendere da paura, ansia e stress. E quelle tossine finiscono in tutto il suo corpo, che poi voi mangiate. Ma non solo: nel momento in cui cucinate la carne, le tossine si manifestano sotto forma di crosticina nera (sì quella che viene chiamata "carne bruciata") e non spariscono con il calore, o almeno non totalmente, anzi, in piccole quantità. Miei cari moralisti, i più grandi geni di tutta la storia erano vegetariani. Non dico di essere un genio, dico solo che forse tutte quelle idee che avete sono infondate e forma di ignoranza che avete verso un mondo che, ahimè, vi state perdendo e state contribuendo a far sparire. Certo, essere vegetariani ha i suoi lati negativi: amare tutti gli animali incondizionatamente (purtroppo verso gli insetti

ancora provo odio e schifo. Che essere orribile che sono!); cercare di ridurre al minimo quel senso di colpa che mi pervadeva mentre guardavo la mia bistecca nel piatto; stare attenta a quali trucchi comprare e poi ridurre il rischio di riscontrare in futuro malattie cardiovascolari e cancro (certo, in caso si mangi carne, soprattutto rossa, ogni giorno e per il resto della vita.. questo non è forse il caso di circa... mmmh... il 90% di voi?). Volete mangiare carne? Fatelo con cautela e consapevolezza. Non lasciatevi controllare dal gusto, dalla gola. Il vostro corpo non ha bisogno di tutto ciò. Siate padroni del vostro benessere e della vostra salute. Vi lascio con una frase presa da un libro di Tiziano Terzani - Un altro giro di giostra: "Guardavo quei bei pesci muoversi nell'acqua, guardavo i maialini appesi agli uncini e pensavo a come, a parte la miseria e la fame, l'uomo ha sempre trovato strane giustificazioni per la sua violenza carnivora nei confronti degli altri esseri viventi. Uno degli argomenti che vengono ancora usati in Occidente per giustificare il massacro annuo di centinaia di milioni di polli, agnelli, maiali e bovi è che per vivere si ha bisogno di proteine. E gli elefanti? Da dove prendono le proteine gli elefanti?" A presto, la vostra vegetariana

Ylenia Caretto 5^A

L'uscita di questo numero é stata possibile grazie agli articoli scritti da:

Abdalla Ahmed Magdi, Momo per gli amici · Alberto Fabiani · Alessia Battisti · Alessia Azzurri · Alessia Capecchi · Alessia Di Donato · Alessia Mori · Alessia Sabatino · Alessia Zhao · Alexandru Netu · Andry Duran · Anna Romolini · Antonella Landi · Arianna Viceconte · Aurora Verdino · Barria · Camilla Mondì · Chiara Gargani · Claudio Battaglini · Costagli · Dan Prepelita · Daniel Bertelegni · Denise Ciani · Diego Fabiani · Edoardo Pilarski · Elda Bucaj · Elena Ciobanica · Elena Fabiani · Elena Spinelli · Elisa Desii · Erika Benozzi · Federico Signorelli · Ficozzi · Francesca Gonfiantini · Francesca Pugi · Francesca Ranieri · Francesca Vacca · Francesco De Felice · Gaia Squillantini · Giada Tarantino · Ginevra Venuti · Giulia Mariottini · Giulia Merlini · Giulia Pasolini · Giulia Renzi · Ilaria Martelli · Ilaria Primavera · Ilenia Matranga · Ilham Enhali · Ionut Dogan · Irene Vieri · Jasmin Ahmed · Kazzouz · Kelvin Akuma · Kevin Sarallo · Lariza B. Salavarria · Leonardo Mugnai · Lesly Arone · Letizia Ciulli · Lyka Corpuz · Lorella Bardazzi · Lucrezia Paletti · Marisa Miranda · Martina Nacci · Mercuri · Meryl G. Dimasacat · Micaya Libed · Nicoletta Curradi · Nicholas Favini · Nicolò Albano · Nikaj · Noemi Bettarini · Patrizia Daviddi · Pietro Baroni · Primavori · Prospere Ndiaye · Rebecca Casini · Samantha Favini · Samira Lamtafah · Selma Bembot · Silvia Collini · Silvia Masoni · Surleanu · Talbi · Tatiana Bruno · Tommaso Cavallacci · Yerko Baltazar · Ylenia Caretto · Zouagha ·



Invia i tuoi articoli a:
landi.antonella@gmail.com